

Corso 8.8. Teologia apocalittica. 1992-1993

Contenuto: vedi p. 72

Il termine può suscitare meraviglia! Apo.kalupsis', in greco antico, significa "mettere a nudo, rivelare" (che è nascosto, 'occulto' ed 'esoterico').

Fondamentalmente, la 'teo-logia' è la rivelazione della divinità nascosta. E, così, la teologia è essenzialmente 'apokalupsis' o rivelazione di ciò che Dio (la divinità) contiene nel nascondimento.

La teologia della liturgia bizantina (che significa "servizio consacrato del popolo") è essenzialmente una teologia apocalittica. Vogliamo chiarire questo nei campioni successivi. Non diciamo "provare" in un senso scientifico o in un altro, perché chi non è già di casa nell'apocalittica (come persone aperte all'apocalittica) non sarà convinto da nessuna "prova" ed eviterà sempre l'ovvio. Ecco qui.

1.-- Il concetto di Dio.

Cominciamo con la preposizione per eccellenza della liturgia bizantina.

Bibl. : P. Kilian Kirchoff, OFM, *Osterjubiläum der Ostkirche (Hymnen aus der fünfzigstägigen Osterfeier der byzantinischen Kirche)*, (Canti di Pasqua della Chiesa orientale (inni della celebrazione pasquale di cinquanta giorni della Chiesa bizantina), Münster (Wf.), s.d..

Nella seconda parte del *pentekostarion*, 220, il testo recita come segue: "Mosè vide sulla montagna - nel fuoco - Colui che è. "Questa è la traduzione di "Io sono" con cui Yahweh designa se stesso come una realtà 'eterna', onnipresente e supremamente operante.

186: "Chi vede colui che è, - è immediatamente iniziato alla dottrina riguardante lo Spirito". Quando colui che è si mostra - apokalupsis, autodisvelamento - , allora colui che lo "vede" è immediatamente un iniziato, un "mustès", un "myst" o iniziato.

Egli, dopo tutto, ha accesso diretto al 'mustèrion', l'essere segreto-intimo, di Dio. Al 'mistero' che Dio è e ... rimane, anche per l'iniziato. Questa si chiama teologia 'apofatica', cioè un tipo di parlare di Dio che rispetta l'indicibile.

Ascoltiamo.

"Ave, tu, Maria, sigillo dei profeti, tu, messaggio degli apostoli, degli annunciatori di Dio. Perché Dio - il vero essere - lo hai messo al mondo per noi - in modo incomprensibile e indicibile - nella "carne" (come un comune mortale). Grazie a lui, abbiamo riacquisito la "vecchia" (originariamente voluta da Dio) nobiltà e possiamo godere la gioia del paradiso.

Perciò noi lodiamo te che ci dai tanta gloria, negli inni, - tu, la mediatrice benefica, - tu, la tutta santa: perché siamo così ricchi da possedere una mediatrice di vita eterna, perché il tuo figlio distribuisce una grande misericordia. “

Spiegazione.

a. *Maria,*

la madre di Dio (della Seconda Persona della Santa Trinità), è, vista da “colui che è”, centrale perché grazie al suo consenso, “colui che è” è diventato un comune mortale, “carne” nel linguaggio biblico.

b. *Il termine “vecchio”.*

Questo è già presente con Platone - non significa - come lo intendiamo noi - “appartenente al passato” o, peggio ancora, “vissuto”! Significa “tutto ciò che era presente fin dall’inizio grazie a colui che è” (e quindi “vecchio” dopo tutti questi secoli).

c. *“Un mediatore di vita eterna”.*

‘Eterno’ significa più o meno lo stesso di ‘vecchio’ di un momento fa! Secolo’ significa - come traduzione del greco antico ‘aion’, ‘eon’ - “una durata che è finita”. Quindi, ad esempio, un’intera - nota ‘intera’ - vita umana. O un’intera epoca. Non di rado, l’enfasi segreta, apocalittica, è sulla durata di un’intera epoca. Per esempio, le epoche dell’astrologia sono ‘secoli’, cioè tempi cosmici di lunga durata che costituiscono un tutto.

Ma c’è ancora di più nel contesto biblico: ‘eterno’ è la caratteristica di Colui che è! Egli è semplicemente ‘eterno’, cioè la sua era è così ‘intera’ (intera, onnicomprensiva) che non c’è né inizio né fine!

Ebbene, questo ci fornisce come Mediatrice e Madre Maria! la partecipazione alla “vita eterna” di Colui che è eterno e inesauribile. Ecco perché Maria non può essere lasciata fuori da nessuna preghiera (certamente non nella liturgia bizantina). Lei è la porta della vita eterna.

d. *“La grande misericordia”.*

Dio non è una divinità terrificante. A meno che per tutti coloro che cinicamente - peccando contro lo Spirito Santo - lo rifiutano. Egli è essenzialmente - non a caso - amore nel senso di tenerezza. Tenerezza verso tutto ciò che è misero, peccaminoso.

‘Grande’ non significa semplicemente ‘ingombrante’! Nella prospettiva storica salvifica che prevale sempre nella Bibbia (e quindi nella liturgia bizantina), i tempi finali sono centrali: è allora che si rivela la grande misericordia.

Così quel ‘grande’ in senso apocalittico significa sia ‘esteso’ che ‘escatologico’ (legato a - i tempi finali): la grande misericordia è, dopo tutto, provocata dal grado di malvagità dell’universo alla fine dei tempi.

Qualcosa che viene sottolineato nei testi strettamente apocalittici della Bibbia, per esempio (da Daniele in poi): il male, etico (la mancanza di coscienza) e fisico (il danno a tutto ciò che è), sarà così ‘grande’ che solo una misericordia ancora ‘più grande’ da parte di Dio potrà salvare l’universo e l’umanità (la carne o povera umanità). Questa è allora - in quei tempi finali - la grande misericordia. Inteso “preminentemente”.

Il soffocamento etico (riguardante la coscienza) e fisico (riguardante la natura delle cose) dell’universo e della ‘carne’ può essere salvato solo da quella grande misericordia per eccellenza.

e. ‘Gloria’.

Kebod’, greco ‘doxa’ (lat.: gloria). Il fulgore che emana da un sovrano è la gloria. Poiché Dio conta invariabilmente come il principe per eccellenza (in quanto essere trascendente o onnicomprensivo), il suo splendore è ‘gloria’ nel grado onnicomprensivo. Anche fonte e origine di tutte le glorie possibili nel contesto del mondo da lui creato. Il termine ‘gloria’, nel senso che supera tutte le forme possibili di signoria (‘essere signore’), è quindi una delle caratteristiche costanti di Dio.

Nota: “preghiera assiomatica”,

Assioma”, in greco antico, significa “qualsiasi cosa di valore tale da suscitare l’assenso”. Le preghiere della liturgia bizantina in particolare sono costruite in modo tale che prima si menziona ciò che è di valore” per menzionare immediatamente l’assenso a quel valore.

Così ad es. o.c., 27. -- “Poiché tuo figlio ha messo a morte (preposizione, valore), egli, Maria, intera e immacolata, ha dato oggi la vita che “dura nei secoli dei secoli” (seconda parte del valore). Egli è dunque il Dio (...) che solo è lodato e glorificato sopra ogni cosa (assenso). “

Rileggete la preghiera, *Ap. th.* 01/02, e noterete esattamente la stessa struttura: notate i due “dunque” ricorrenti che esprimono l’assenso al valore di ciò che Dio ha fatto attraverso Maria.

In altre parole: prima il presupposto, poi ciò che ne consegue, l’apprezzamento: questa è la “preghiera assiomatica”.

Questo implica che la preghiera è “situazionale”: è situata in un contesto o “situazione” a cui è una risposta. Una risposta che risponde al valore (o al non valore) dei dati. Questa è la ‘razionalità’ stessa della preghiera, la sua giustificazione.

2. -- Il concetto di ‘gloria’.

Una chiara comprensione di cosa sia la ‘gloria’ è necessaria se si vuole capire qualcosa della liturgia bizantina. Pertanto, ciò che segue.

Cominciamo con un testo, o.c., 7: “Tu sei ed eri e sei ‘apparso’ come un essere umano, Dio. Perciò abbi pietà di noi”.

Il termine “apparire”, da intendersi come “mostrarsi”, “mostrarsi” (in più di un modo, tra l’altro), ricorre con una regolarità da orologio nella liturgia bizantina. È quindi importante capirlo bene.

2.1. -- Marco sulla gloria di Gesù.

Mc. 9:2/8. -- “Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse in solitudine su un alto monte. -- Egli cambiò ‘forma’ davanti ai loro occhi: Le sue vesti cominciarono a brillare, -- bianche come nessun imbianchino (seguace) sulla terra può rendere bianche. Elias apparve loro, con Mosè. Essi conversavano con Gesù.

Allora Pietro disse a Gesù: “Rabbi, ecco un buon posto dove stare: costruiamo tre tende, - una per te, una per Mosè, una per Elia. Non sapeva bene cosa stava dicendo. Erano in attesa di una sorpresa.

Una nuvola venne sopra, come un’ombra. Da essa uscì una voce: “Questo è il mio figlio prediletto. Ascoltatelo.

Improvvisamente, mentre si guardavano intorno, non videro nessuno. A meno che solo Gesù fosse vicino a loro. I testi bizantini menzioneranno la trasformazione o ‘metamorfosi’ come ‘un’apparizione’ di Gesù, come il segretamente glorioso Figlio di Dio.

L’“apparizione” non deve quindi essere interpretata come una “visione”, e tanto meno come un’“allucinazione”. Si tratta di un evento storico reale, - anche se paranormale.

La portata. Gesù “rivela” la sua personalità più profonda mostrando (lasciando passare, risplendendo) la sua “aura” o radiosità.

I sensitivi, oggi, lo sanno molto bene come un fenomeno - diciamo - quotidiano: vedono i colori che circondano un oggetto, una persona, per esempio. Si può interpretare questo come la capacità di vedere “una visione” (“faccia”).

Nel caso della trasformazione, questo è diverso: Gesù si è appartato dalla vita quotidiana, su un’alta montagna (le montagne come le colline erano facilmente considerate “luoghi sacri” dove le rivelazioni di realtà nascoste erano più facili da ottenere) per, attraverso un esercizio di potere, “mostrare” la sua aura più profonda o brillantezza. Per il tempo della “metamorfosi” i tre apostoli possiedono allora la capacità di “vedere” quell’aura molto speciale.

Questo, naturalmente, è ‘apokalupsis’, oscurare ciò che è nascosto, in un senso molto definito.

Un’“apparizione”! È interpretato da Matt. 7,1/8 come il fatto che Gesù appare così come un nuovo Mosè.

Attraverso Luca 9:37/42 è interpretato come il fatto che Gesù rafforza i tre apostoli contro il giorno in cui, come “il servo sofferente di Yahweh” (Isaias), respingerà più che attirare.

Secondo Marco, l’evento è il fatto storicamente accertabile - anche se c’è un lato paranormale in esso, tuttavia “segna” tutta l’azione di Gesù - l’intera economia della salvezza - in un modo molto particolare e “prognostico” (anticipando i tempi finali): dopo tutto, questo è l’aspetto dell’angelo della resurrezione; questo è come i salvati, alla fine, “appariranno” (look) alla resurrezione.

Nota: le tre interpretazioni evangeliche non si escludono affatto a vicenda. Al contrario. Ma l’interpretazione di Marco ci sembra la più completa: con tale splendore Gesù appare come il fondatore della nuova alleanza, il nuovo Mosè, e prima di tutto rassicura tutti i suoi apostoli quando verrà “l’ora delle tenebre” (della sua sofferenza e morte). In questo senso, un’“apocalisse” “segna” sempre chi la vive.

2.2. -- L’interpretazione di Pietro.

Questo testo è estremamente interessante in quanto è interpretato da Pietro stesso.

2 Pietro 1:16/18. -- “Non è appellandoci a miti ingegnosamente inventati che vi abbiamo annunciato la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, ma in virtù del fatto che siamo stati testimoni oculari della sua maestà (‘gloria’).

Infatti: da Dio Padre ricevette onore e gloria quando la gloria gloriosa si rivolse a lui con queste parole: “Questo è il mio figlio prediletto che è la mia preferenza assoluta”. “Questa voce: noi, l’abbiamo sentita! Veniva dal cielo! Perché noi eravamo con lui, - sul santo monte”.

Quindi non si pretende che la gente, al tempo di Gesù, non facesse una distinzione radicale tra “miti inventati” e “fatti storici vissuti da testimoni oculari”. Tutta l’argomentazione di Pietro si impenna su questa osservazione. Così, non abbiamo dovuto aspettare l’epoca della “critica” moderna per imparare la distinzione degli “spiriti” (energie ed esseri invisibili)!

a. I pensatori e i capi religiosi tardo-antichi del tipo ‘teosofico’ (che derivavano la loro saggezza da ‘theoi’/’theai’, dei/donne), come gli gnostici, rafforzavano le loro proclamazioni di dottrine gettandole sotto forma di questo o quel mito, cioè di storie sacre che erano cariche di potere. Cfr. 2 Pet. 3:4/5; -- 1 Timoth. 1:4 (“miti e genealogie”); 1 Timoth. 6:20 (“gnosi o conoscenza psichica”).

b. Pietro, tuttavia, considera il contenuto della sua “dottrina” come qualcosa di completamente distinto da tali miti elaborati. Egli rafforza la sua proclamazione appellandosi a fatti storici - vissuti come testimone oculare.

In questo non è solo:

1. I fatti della vita pubblica di Gesù sono raccontati Luca 1:2, Giovanni 15:27, Atti 1:22, -- 10:39f, Rom. 1:1 come eventi storicamente testimoniati;

2. soprattutto la resurrezione è quindi l’oggetto di proclamare “storie” : Lu. 24:48; Atti 2:32; 3:15; 4:33; 5:32; 13:31. -- Ciò dimostra che - si pensi alla trasformazione (che in realtà è dello stesso ordine della resurrezione) grazie a tali fatti storici il figlio dell’uomo (Dan. 7:13/14) come essere umano (e non animale) appartiene ad una realtà celeste, ma ... è ‘apparso’ su questa terra, cioè si è mostrato in modo esperienziale, percettibile. Che in senso stretto è ‘Apocalisse’.

“Ciò che era nascosto fin dalla fondazione del mondo”

(Matt. 13:35; -- Sal. 78 (77), cioè l’oggetto stesso di ogni vera Apocalisse, è stato rivelato nella glorificazione di Gesù “sull’alto monte. Perché Dio è al di sopra e al di là del tempo - è “eterno” - il suo regno, l’esercizio dell’al di là del tempo.

Il potere principesco di Dio, presente” (Luk. 7:28; Matt. 11:11; Luk. 17:20v.) e anche futuro. Esiste già ora, ma è anche ancora in divenire, perché la sua perfezione sarà raggiunta solo con la fine del mondo presente (Matt. 13:39f; 3:49; 24:3; 28:20). “ (P. Van Imschoot, *Gesù Cristo*, Roermond / Maaseik, 1941, 36).

3. -- L'ermeneusi di Pietro,

‘Hermèneusis’, lat.: interpretatio, interpretazione, l’elaborazione.

2 Pet. 1, 19/21. -- “Fu proprio per questo (assistendo come testimone oculare alla trasformazione) che l’autorità della parola dei profeti ricevette una ratifica (...).

È particolarmente chiaro che nessuna delle profezie della Scrittura permette un’interpretazione personale, perché la “profezia” non è mai nata da un’intenzione umana.

Infatti, l’Antico Testamento parlava già della gloria del Figlio dell’uomo come Messia: la trasformazione è una delle sue realizzazioni. Questo è il modo in cui Pietro lo vede.

La Bible de Jérusalem dice a questo proposito: il modo in cui l’ispirazione dei libri sacri da parte dello Spirito di Dio - 2 Timoth. 3:15/16 - è interpretato da Pietro, è chiaro che l’interpretazione significativa dei testi sacri presuppone anche l’ispirazione propria dello Spirito Santo.

Altrimenti si cade - invece di un’interpretazione significativa e fedele alla realtà - in interpretazioni puramente zen, perché volute da se stessi, -- terrene, sì secolaristiche di ogni tipo.

Questo implica che la moderna critica biblica - lei sostiene fundamentalmente, cioè come premessa metodica (o anche ideologica), non tiene conto dei suggerimenti dello Spirito di Dio nella lettura e nell’interpretazione dei testi scritturali; al contrario, solo ciò che la scienza può ‘razionalmente’ (cioè, razionalisticamente) è vera interpretazione degna di ‘critica’: Al contrario: solo e soltanto ciò che la scienza è in grado di cogliere ‘razionalmente’ (cioè razionalisticamente) è vera interpretazione degna di ‘critica’ - che - diciamo noi - la moderna critica biblica può sì fornire solide informazioni preliminari per una corretta comprensione della Bibbia (il metodo storico-critico è qui particolarmente valido), ma rischia di non cogliere l’effettivo messaggio di Dio: dove Dio parla, i critici della Bibbia vedono ‘solo’ prodotti culturali di un periodo pre-moderno (primitivo, classico), superato. Che Dio possa essere anche lì “del nostro tempo” sfugge loro.

4. -- *Teofania (epifania).*

I termini “theo.fania, theophaneia” così come il plurale “ta theophania” significano, in greco antico, il fatto che la divinità si mostra.

Liturgicamente parlando: il cerchio natalizio e il cerchio pasquale - benché distinti, ma inseparabili - sono il dittico della teofania, l’oggetto delle celebrazioni. - La celebrazione della nascita di Gesù e quella della venuta dei magi dall’oriente sono, nella Chiesa orientale, una sola celebrazione. Immediatamente la più grande festa di Maria, naturalmente. “Il Natale è la celebrazione della teofania, l’apparizione di Dio, tra gli uomini perché siano divinizzati. “

Il Dr. Josef Casper, *Weltverklärung im liturgischen Geiste der Ostkirche*, (La trasfigurazione mondiale nello spirito liturgico della Chiesa orientale), Freiburg i. Br., 1939, 31, dice a questo proposito: “La Chiesa orientale non cessa di mostrare nella celebrazione del Natale il mistero della teofania. “

Oltre alla celebrazione della circoncisione, fa parte della teofania anche quella che nell’Occidente cristiano chiamiamo “Epifania” (l’arrivo dei magi orientali), ma questa volta non solo per gli ebrei ma anche per i gentili, “le nazioni”.

Il termine ‘epiphania’, epifania (anche il plurale ‘ta epiphania’) è comune qui: “(...) Le due idee principali della Chiesa orientale (...): Dio appare come uomo, -- deificare l’uomo. Incarnatio/ deificatio (Manificazione/deificazione). Perciò anche la festa della teofania (la nostra Epifania) è tra le più alte celebrazioni dell’anno. “(Dr. J. Casper, o.c., 35).

Casper aggiunge subito: “La Chiesa orientale celebra la festa della teofania ancora una volta nel ciclo dell’anno: (...) nella festa della trasformazione del Salvatore (“hè metamorphosis tou sotèros”). (Ibid.). Come un principe, Dio fa il suo ingresso nella creazione, “epifania”.

“Il Logos, Gesù come universo sapienza di Dio, si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. E noi abbiamo visto la sua gloria, la gloria del figlio unigenito del Padre, piena di grazia e di verità” (Giovanni 1:14).

Ecco il riassunto - secondo Casper - di tutta la liturgia orientale! -- Il cerchio pasquale non è che la piena elaborazione del cerchio natalizio: il Figlio, Gesù, nasce da Maria... per deificarci attraverso i passaggi di croce e di resurrezione, cioè per partecipare alla gloria di Dio.

4.1. -- Epifania: apparire (mostrarsi/vedere).

Consideriamo alcuni concetti fondamentali: “apparire” e “vedere”.

“Oggi tu fai la tua epifania, il tuo ingresso regale nel mondo. Immediatamente siamo segnati dalla tua luce, come da un sigillo, perché siamo arrivati a capire (il tuo vero essere) e a lodarti: “Tu sei venuto! Tu hai fatto il tuo ingresso regale. Tu, la luce inavvicinabile!”

Teniamolo bene a mente per tutto il tempo, perché sia la vita di Gesù e la sua azione attraverso la liturgia (se correttamente intesa) sia la sua vita nella nostra vita individuale e sociale (se anche correttamente intesa) si riassumono in quel testo liturgico. Che si tratti del Cristo storico, descritto nei testi biblici (presente in e attraverso quei testi, in realtà) o del Cristo liturgico (presente in e attraverso i riti della liturgia) o del Cristo mistico (presente in noi e attraverso di noi), in realtà è una sola e stessa realtà che appare e che si vede. Già nell’Antico Testamento c’è la coppia “apparire/vedere”.

K. Kirchoff, *Osterjubil, II*, 81: “Dio che apparve sul monte Sinai e diede subito una legge (i dieci comandamenti) a Mosè, quel Dio che salì al cielo dal monte Ulivo, nella carne (come persona fatta dall’uomo), cantiamo tutti a lui in onore. Perché come una gloriosa si è fatta conoscere”.

Infatti: sia sul Monte Sinai che sul Monte degli Ulivi, Dio si fa conoscere nella sua “gloria”. Appare, è visto e agisce in modo drammatico. Teofania! Epifania!

L’incarnazione in Maria.

“Immacolata madre di Dio, rivolgiti come supplicante a Dio che è apparso da te nella carne e tuttavia non ha lasciato il grembo del padre - supplica senza sosta che egli salvi da ogni pericolo coloro che ha fatto. “

Nota - Si può avere familiarità con le dispute riguardanti le due nature, divina e umana, di Cristo: qui si cerca la ragione biblico-liturgica di questa affermazione:

a. Gesù, come seconda persona della Trinità, è, essenzialmente, immutabile, “nel seno del Padre” (nell’essenziale unità di vita con il Padre);

b. L’uomo, fatto carne, rimane ciò che era ma è diventato ciò che non era, cioè in una stessa persona allo stesso tempo Dio, ciò che era, e “carne” (uomo).

L'incarnazione nel grembo di Maria non è che il preludio dell'intera opera di redenzione. -- O.C., 87: "Come espiazione, come salvezza, Cristo, sei apparso a noi, raggianti, dalla vergine. che, come il profeta Giona dalle viscere della balena, così anche tu strapperai Adamo intero dalla distruzione, che con tutta la sua generazione era caduto nel peccato. "

Sì, l'incarnazione è il preludio al ritorno nella gloria alla fine dei tempi: "Nella carne sei apparso, mentre come Dio rimani immutato. Così tu aspetti la meta, la consumazione, poiché apparirai sulla terra per sottoporre tutto il mondo al tuo giudizio. "O.c., 83.

Dall'Ascensione.

L'"apparizione" nella carne dura fino alla morte. Dopo di che, il Gesù glorificato "appare" ancora. Ma in modo diverso.

O.C., 21. -- "Cristo, che tu, pura, hai portato nel mondo, tu lo vedi: come egli, splendente di bellezza, è risorto dai morti. Tu, gloriosa, immacolata, bella tra le donne, Maria, canta con gli apostoli in questo giorno (quinta domenica dopo Pasqua) con cuore gioioso un inno di lode a lui, -- in vista della salvezza di tutti. "

Infatti: il termine "raggiante" è parallelo a "apparire". Gesù appare come una figura radiosa.

O.c., 21. -- "Per dare credibilità alla tua risurrezione dalla tomba, tu, Cristo, sei apparso per molti giorni a coloro che ti amavano, con grande gioia loro e sua. "

Conclusion: il termine "apparire" (per cui diventa possibile "vedere" come testimone oculare) significa sia la nascita da Maria che le "apparizioni" dopo la risurrezione.

Eppure l'Ascensione segna un'era con una nuova dimensione. - Eppure quest'era era già iniziata, subito dopo la morte della croce.

E. Mercenier, *La prière des églises de rite byzantin, II (Les fêtes)*, (La preghiera delle chiese di rito bizantino, II (Le feste)), Chevetogne, 1948, 225. "Quali gioie, quali piaceri dell'anima sono simili a quelli che tu, Cristo, hai fatto vivere ai morti nelle prigioni dell'Ade (inferi) facendo brillare la luce nelle loro tenebrose profondità! "

O.c., 237.-- "Tutto il formidabile inferno rabbrividì quando ti vide, immortale sole di gloria: in fretta liberò i suoi condannati. "

La teofania di Gesù si estende agli inferi in cui le anime sono schiave, -- per apparire anche lì in modo salvifico, come riferisce S. Pietro (1 Pt. 3:18/22).

Il testo petrino riguarda in realtà la seconda metà del “secolo” (aion) di Cristo: la sua morte (1 Pe. 3:18), la sua ascensione agli inferi (3:19), la sua resurrezione (3:21), il suo sedere “alla destra di Dio” (come glorificato) (3:22), il suo ritorno in potenza come giudice (4:5).

K. Kirchhoff, o.c., 82. -- “Quando gli eserciti degli angeli, salvatore, videro come la natura mortale salì in cielo con te, ne furono profondamente colpiti e cantarono incessantemente inni. -- Gli angeli erano inorriditi, Cristo, quando videro come sei salito con il corpo (...). La natura degli uomini, che era stata data alla distruzione, tu l’hai risuscitata ed esaltata con la tua Ascensione e ci hai glorificato con te. “

O ancora, o.c., 82: “Aprite le porte del cielo! Ammirate: Cristo è apparso come principe e signore, - in un corpo terreno! “. Così dissero gli spiriti celesti inferiori a quelli superiori”. Questo mentre gli apostoli guardavano “in basso”: “Alla tua Ascensione, gli apostoli videro te, Dio, Redentore del mondo, come spiriti divini. Con profonda reverenza si rallegrarono e cantarono le tue lodi”. Cfr. o.c., 91.

Il seduto sul trono.

O.c., 92. -- “In modo evidente è stata esaltata l’altezza regale di Colui che è apparso come un povero nella carne. Con il Padre la nostra natura decaduta è onorata su un trono uguale”.

Questo ricorda Matt. 25, 31: “Quando il figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, circondato da tutti i suoi angeli, allora si siederà sul suo trono di gloria. “

Eppure questa co-sovrànità, come uomo glorificato sul trono del Padre, non è qualcosa di lento. Gesù agisce! “Tu che sei salito in cielo e sei sceso prima nell’incarnazione, non lasciarci come orfani. Mostra agli uomini le opere della tua potenza, - tu che sei un Signore amante degli uomini. “ (O.c., 94).

Questo testo mostra che l’ascenso glorificato non è una figura inerte ma presente, in una nuova teofania! In particolare: Gesù agisce attraverso le opere (come durante la sua vita terrena). Opere che mostrano che egli possiede lo “pneuma”, lo “spirito”, la forza vitale o la potenza, con cui “appare” (si mostra) continuamente, almeno a coloro che possiedono la vista della fede.

Gesù sul trono della gloria. (12/17).

Siamo, la salvezza storicamente, tra l'Ascensione con il seduto alla destra del Padre e la seconda venuta. Vediamo ora come le liturgie orientali - non solo quelle bizantine - interpretano questa gloria.

Torniamo al motivo principale.

K. Kirchhoff, *Osterjubel*, I, 10.-- "Con il corpo eri nella tomba, - con l'anima nell'Ade, gli inferi, come Dio. Tu eri in paradiso - insieme con il ladro (il crocifero convertito). Tu operi tutte le cose, sul trono, Cristo, come nel tuo essere ('sé') illimitato, - con il Padre e lo Spirito. "Così riassume la liturgia. Cosmicamente ampia, sì, illimitata è la redenzione di Gesù. Quando Gesù riflette sul suo compito terreno, inevitabilmente arriva l'accusa.

E. Mercenier, *La prière d. égl. byz.*, II (Les fêtes), 202. -- "Innalzato sulla croce - che include la tua glorificazione - , Signore, hai espresso la tua denuncia: per quale motivo voi, Giudei, avete deciso di inchiodarmi alla croce? Forse perché ho risanato il sistema nervoso del paralitico? Perché ho risuscitato i morti dal loro sonno? Perché ho guarito la donna che soffriva di emorragia? Perché mi sono fatto bello con la donna cananea? Per quale motivo voi, Giudei, mi ucciderete? -- Eppure, sì, in mezzo alla vostra spregiudicatezza guarderete (a suo tempo) a colui che avete trafitto con la lancia. "

La fine del vangelo di Marco.

Gli interpreti razionalisti della Bibbia probabilmente brancoleranno all'infinito alla ricerca della fine del testo come anticipata dall'evangelista stesso. Dopo tutto, ci sono più tradizioni a questo proposito.

Tuttavia, noi leggiamo Marco. 16:9f, come le chiese di solito leggono il testo. -- "Ecco i segni che accompagneranno coloro che sono venuti alla fede: nel mio nome scacceranno i demoni; parleranno lingue 'nuove' (sconosciute); (senza impedimenti) prenderanno in mano i serpenti; se berranno qualche veleno mortale, non farà loro del male; imporranno le mani agli infermi: i malati saranno guariti.

Ebbene, il Signore Gesù, dopo aver parlato così, fu portato in cielo. Egli si pose alla destra di Dio, - Essi, - essi andarono ovunque come annunciatori.

Questo, mentre il Signore agiva con loro e rafforzava “la parola” - il messaggio di Gesù - attraverso segni che lo accompagnavano. “I testi liturgici bizantini e orientali proclamano esattamente lo stesso insegnamento.

Cominciamo con un testo dell’*Oktoèchos*, Roma, 1886, 98.

“Cristo, ‘mou dunamis’, la mia forza vitale, Dio e Signore”. Così, a gran voce, la chiesa esaltata canta come si addice a Dio in onore, da un cuore divino, mentre celebra “nel Signore”. “

È chiaro: non solo la forza vitale naturale (come è presente in noi e intorno a noi, naturalmente), né solo la forza vitale extra-naturale (come è presente nelle pratiche occulte non bibliche), in primo luogo e i due precedenti sostanziali la forza vitale soprannaturale è all’opera nella chiesa, nella misura in cui essa è “esaltata” (“septè”, degna di vera riverenza).

Di conseguenza, lei è “nel Signore”, cioè immersa in una sola e medesima forza vitale con il Signore, sul trono della Sua gloria dopo l’Ascensione.

Si può dire lo stesso, con la Chiesa caldea.

Jos. Molitor, *Chaldäisches Brevier*, (Breviario Caldeo) Düsseldorf, 1961, 88.-- Il testo delle preghiere orarie della Siria orientale recita, tra l’altro, come segue.

“Signore e Dio nostro, rafforza la nostra debolezza con la Tua grazia: Rendi, per la Tua bontà, forte la povertà delle nostre anime e sostienila.

Illumina l’oscurità delle nostre intuizioni. Svegliateci dalla sonnolenza dei nostri pensieri. Togli il carico di piombo delle nostre membra.

Pulisci e lava via la macchia dei nostri debiti e dei nostri peccati. Stendi la tua mano potente e stendila su di noi per proteggerci. Affinché, grazie a lei, possiamo ...esaltarci. E confessarti e lodarti, senza sosta, tutti i giorni della nostra vita.

Signore dell’universo per tutta l’eternità. “

Notate termini come “la tua grazia” (che consiste nel dare la forza vitale soprannaturale) e “la tua mano potente” (metafora per “potere” o “forza vitale”). Il dinamismo è alla base del testo, ma invece di naturale o soprannaturale, è concepito soprannaturalmente.

Mariologico.

Maria come madre vergine di Gesù, la seconda persona della Santa Trinità, gioca un ruolo curioso nel dinamismo del Nuovo Testamento.

K. Kirchhoff, I, 87. -- “La gioia di tutti coloro che sono in difficoltà, l’assistenza dei poveri, il conforto dei forestieri, il bastone dei ciechi, l’aiuto dei malati, la protezione e l’assistenza degli oppressi, il rifugio degli orfani -- questa sei tu, madre del Dio altissimo, pura (...)”.

Si osserva: tutti i tipi di situazioni terrene, preferibilmente quelle difficili o addirittura insopportabili, appartengono alla sua “sfera di potere”! In questo senso, il titolo di “Corredentrica” è ben giustificato. Se qualcuno può dire che “Cristo è “*mou dunamis*”, la mia forza vitale”, sicuramente è colei grazie alla cui gravidanza Gesù è diventato possibile.

Questo è meravigliosamente espresso negli inni di Maria (K. Kirchhoff, o.c., 35): “Tu, immacolata, porti in te l’abisso dei miracoli e la fonte delle guarigioni. Lava dunque dall’anima mia tutta la sporcizia del peccato”.

Peccato.

All’uomo moderno e forse ancora più post-moderno non piace sentire parlare di “peccato” (poiché la virtù, con tutti gli altri valori, è stata svalutata dalla decadenza di Nietzsche)!

Eppure: dove il peccato è il male etico (morale, di coscienza), c’è per esempio la malattia o l’angoscia (in fondo: tutto ciò che si allontana dalle idee di Dio sul corso cosmico) il male fisico (o naturale) che a lungo andare scaturisce dal peccato (secondo l’insegnamento esplicito della Bibbia). Le due forme di male, quello morale e quello fisico, sono, nel loro sfondo nascosto o addirittura occulto, inseparabili.

Questa è la ragione per cui, ad esempio, la liturgia bizantina implora il perdono (male etico) quando sono in gioco guarigioni o salvezze (male fisico).

Dopo tutto, il peccato con le sue conseguenze di disturbi fisici equivale a un indebolimento della nostra forza o potenza vitale naturale, extra-naturale e soprattutto soprannaturale.

Oc., 37. -- “Dio, che è apparso da te, ha liberato la natura dalla sua maledizione e ha guarito i mali di tutti. “

Infatti: il peccato primordiale (primo peccato) di “Adamo ed Eva” e il peccato originale che ne è scaturito pesano come una maledizione di natura etico-fisica sull’umanità, sì, su tutta la natura extra-umana (come dice S. Paolo). Questa maledizione “misteriosa”, di per sé non così evidente, appare nei “mali di tutti”.

Un testo di base.

K. Kirchoff, *Ueber dich freut sich der Erdkreis (Marienhymnen der byzantinischen Kirche)*, (Il mondo gioisce per te (inni mariani della Chiesa bizantina), Munster (Wf.), s. d., 55, lo dice chiaramente: “La nostra natura malata, Signore, tu l’hai guarita. Nella vergine, del resto, hai portato a lei - come il rimedio più efficace - la tua immacolata Divinità, Logos (Sapienza dell’Universo). “

Ciò che i teologi tradizionali chiamano “Unio hypostatica”, unità della persona (delle due nature in Gesù, divina e umana), -- questo è precisamente il fondamento portante (premessa) di tutti i miracoli -- “segni”, dice S. Giovanni -- di Gesù come il sovrano glorificato “alla destra del Padre onnipotente”.

Le due “nature”

Risultato di secoli di discussioni all’interno delle chiese! Gesù, a ben vedere, esibisce prima di tutto una natura umana - la “carne”, cioè la povera umanità, che ha “assunto” (e che è stata “glorificata” dopo la sua morte). Tuttavia, chi approfondisce il fenomeno di Gesù scopre col tempo che egli è Dio, seconda persona della Trinità.

K. Kirchoff, *Osterjubil*, 11, 91: “Tu, madre di Dio, che - elevata al di sopra dei pensieri (terreni) e delle parole (terrene) - nel tempo hai dato alla luce colui che è senza tempo in modo indescrivibile, noi lodiamo all’unisono”. Gesù è sia “nel tempo” (natura umana, incarnata) e allo stesso tempo “trascendente”, “senza tempo” (natura divina). In una sola persona (personificazione).

O.c., 89. -- “Che numero miracoloso sorprendente! Come hai potuto, timorata di Dio (Maria), offrire a Dio uno spazio che non è racchiuso da nessuno spazio? Lui che si è fatto povero nella carne e con ricca gloria oggi (giorno dell’ascensione) è salito in cielo e ha dato la vita agli uomini? “.

Di nuovo, le due nature nella stessa persona: “povero di carne”/”ricco di gloria” (“spirito”) e “spazio/non spazio”.

O.c., 91 : “Nell’alto (all’Ascensione) gli angeli videro la tua carne divinizzata. Rivolgendosi gli uni agli altri dissero: ‘Veramente quest’uomo è il nostro Dio’. “ -- “Quest’uomo” (‘carne’)/”nostro Dio” (‘deificato’). -

L’uomo di Dio glorificato, che, se guardiamo con gli occhi e la luce della fede, possiamo vedere ancora oggi all’opera - con la sua madre divina - è in grado di continuare il suo compito terreno in Israele perché, una volta per tutte, ha unito “due nature” “in una sola persona”.

“Teologia celeste”.

Il noto teologo Scheeben sosteneva una volta che la vera teologia dovrebbe essere mistica, la teologia praticata a partire da Dio, - pena il diventare una teologia “irreale”.

L’espressione “teologia celeste” appare in un kontakion (sesta domenica dopo Pasqua) - K. Kirchoff, *Osterjubel*, 11, 130 -. Il suo oggetto è “il grande mistero”. Questo è: ciò che, fin dalla fondazione del cosmo, Dio ha conservato come segreto - mistero - per la salvezza dell’umanità e del cosmo, quando, alla fine dei tempi, saranno “impantanati nella più totale angoscia”. Da qui il nome di “teologia del mistero”. Ebbene, vediamo come si articola il “grande segreto”.

K. Kirchoff, *Osterjubel*, 11, 86. -- “Colui che, dopo essere stato messo al mondo da te, conservò immutata la tua verginità, Cristo, ascende, madre di Dio, al Padre che non lasciò mai. -- Nemmeno nel momento in cui, per indicibile misericordia, prese carne da te viva e dotata di ragione. “

O ancora, Mercenier, *La prière*, (Preghiera), II, 236.-- “Senza smettere di abitare ‘nel seno del Padre’, tu, Cristo misericordioso, hai deciso di diventare umano e sei sceso all’inferno, come un compagno di sofferenza. “

Vedete l’unità delle due nature all’opera di nuovo, in altre forme? Gesù, come Dio, seconda persona della Santa Trinità, rimane quello che è, divino per natura, ma, come viene accolto nel grembo della Vergine, diventa quello che prima non era, umano per natura. Così che, mentre abitava su questa terra timorata di Dio, poteva agire come un essere celeste. Teologia “celeste”!

“Similia similibus”.

Coloro che hanno familiarità con la magia antica conoscono molto bene questo motto di base. Significa: “Se si vuole prendere in mano i problemi (naturali ed extraterrestri), bisogna sintonizzarsi su quello che è il problema”. In francese contemporaneo: “être branché(e)”.

La teologia tradizionale conosceva molto bene questa legge. - *Inni mariani*, 174s. : “Per salvare il mondo, colui che comanda su tutti noi è apparso rendendosi disponibile e, poiché è Dio come pastore - principe, è apparso - per amore nostro - come un essere umano. Perché per mezzo dell’uguale (modello) - similibus - egli richiama l’uguale (originale) - similia - (...)”.

In altre parole: la ragione necessaria per l'unità personale di entrambe le nature in Gesù è che egli, come Dio, ha voluto sintonizzarsi completamente e definitivamente - nei secoli dei secoli - con il problema da risolvere, cioè l'umanità - in - estrema - angoscia, - contemporaneamente il Cosmo - in ogni - estrema - angoscia. Facendo entrambe le nature una sola persona, la natura divina diventa "medicina" per tutta l'eternità.

Almeno se l'umanità vuole pregare, vivere in questo senso! Solo quando si "conosce" Dio (pregando intimamente con Lui) e quando Dio allo stesso modo ci "conosce" (interagendo intimamente con noi), la gloria di Dio si manifesta in Cristo sul trono della gloria. Si diventa, con Cristo, deificati (come amano dire i pensatori orientali).

La religione come soluzione ai problemi della vita.

La religione è spesso liquidata, dai pensatori attuali di stile "razionalista", come un primitivismo superato. Nel migliore dei casi, si sostituisce allora la "credenza laica".

Crederne che poi comporta un "impegno" nel mondo. Fortemente colorato politicamente, tra l'altro ("teologia politica" nel senso recente, non in quello antico-greco).

Razionalmente parlando, questa è una delle tante interpretazioni possibili della Bibbia, naturalmente. Tuttavia, da ciò che precede, è abbondantemente chiaro che la teologia "celeste" o "apocalittica" è ugualmente "terrena" impegnata, ma da un'unità mistica con il Cristo glorificato sul trono della gloria, come dice Marco 16.

"Io che con la ragione ti confesso, pura, come la madre immacolata di Dio - con l'anima e con la bocca - nella fede, ti prego: salvami dai pericoli incresciosi, dalle infermità e dalle cadute. " (*Inni mariani*, 48).

Oppure: "Possa io - grazie ai tuoi interventi - sfuggire integro e irreprensibile alla sposa, ad ogni furia, alle pulsioni mortali, - agli uomini senza scrupoli e agli avversari malvagi, - all'arido bagliore della gehenna (inferno) (...)" (Ibid. 61).

Chi prega in questo modo testimonia che conosce la "vita"! Che è "impegnato" in essa!

In altre parole, la teologia celeste è tutto... tranne gli intrugli ultraterreni!

La *vita quotidiana* - così la vede la liturgia bizantina - è il terreno in cui l'esistenza glorificata di Gesù può manifestarsi, se la prendiamo sul serio nella fede.

Il mistero della salvezza.

Per esprimere ciò che - appunto Gesù, nello Spirito, come inviato per conto del Padre, ha compiuto, la liturgia bizantina - come tutta la patristica (33/800) - usa termini come “mistero” (“segreto”) e “economia della salvezza” (“economia della salvezza”). Poiché sono così riassuntivi e fondanti, li tratteremo ora brevemente.

L’inferno come premessa.

Gesù ha agito in risposta a una situazione ben definita. Questa situazione si chiama ‘inferno’ (sheol, inferi). Si pensi all’andare all’inferno che fa sempre parte del credo degli apostoli. È situato tra la sua morte in croce e la sua apparizione come risorto.

Dice Pietro, 1 Pe. 3:18vv, che segue: “Gesù fu messo a morte, almeno in quanto era ‘carne’ (povero uomo). Fu reso vivo in quanto era ‘spirito’ (vita divina). In quello ‘spirito’ andò persino ad annunciare (la lieta novella) agli spiriti nelle prigioni, -- a coloro che allora si erano rifiutati di credere per tutto il tempo in cui la pazienza di Dio era in attesa (...). “

In Matteo 16:18 Gesù, attraverso Matteo, situa la “chiesa” - il piccolo gruppo intorno a lui che arriverà al suo pieno sviluppo nel tempo - in relazione alle “porte dell’inferno”.

Questi sono il potere degli spiriti maligni che, dall’inizio della storia della salvezza, tentarono, tra l’altro, gli uomini della terra. - Gen. 3 (Il “serpente” tenta Eva (e Adamo)) - a peccare con come conseguenza la morte e il soggiorno nelle “prigioni” (inferi, “inferno”).

Lo sappiamo: gli spiriti maligni - Satana in testa - sono ‘animali’ (Dan. 7:1vv.). Il Figlio dell’Uomo - che non è animale ma umano - li eliminerà a suo tempo.

Risultato finale: una resurrezione che, per alcuni, si conclude con la vita divina eterna, mentre per altri con l’orrore eterno (Dan. 12:2/4). Questo nella prospettiva dei tempi finali: “Molti - nel frattempo - si smarriranno qua e là, e l’iniquità - la spregiudicatezza - aumenterà” (Dan. 12:4).

Questa spregiudicatezza culminerà nell’“impotenza” (“refaïm”) e nella residenza nelle prigioni (Sal. 88(87): 13 (*Tenebre e dimenticanza*), -- nelle profondità delle prigioni (Deut. 32:22; Isaias 14:15; Sal. 86(85) :13).

Ora non si pensi che “la prigione” sia una cosa mondana: Proverbi 7, 1/27 (La tentatrice) lo dimostra: “La sua dimora è la via della prigione, il pendio della corte dei morti”.

Così lo scrittore ispirato conclude che “una notte di sesso in tutti i tabù” finisce così! In altre parole, c’è “la porta dell’inferno” proprio dove avviene un comportamento senza scrupoli. Solo l’attuale vita biologica terrena copre - nasconde - la vera situazione. Lo scrittore ordinato, rivela quella vera situazione, -- ‘apokalupsis’!

Molte persone di oggi rifiutano di prendere sul serio “quelle favole sull’inferno”, tra l’altro in nome della ‘demitologizzazione’ (come se questa demitologizzazione rappresentasse la verità senza dubbio). Eppure i testi biblici sono formali! Quello che la Scrittura chiama - almeno in senso strettamente peggiorativo - ‘mondo’ (1 Giovanni 2:16/17) è il vestibolo della prigione. Chi entra in quel mondo, ad esempio “la liberazione dai vincoli - tabù - dei dieci comandamenti, entra ipso facto nelle prigioni.

Il mistero pasquale.

E. Mercenier, *La prière*, II (Les fêtes), 260, si legge come segue: “Il grande Mosè descrisse in anticipo il giorno presente (la domenica di Pasqua) quando disse: “E Dio benedisse il settimo giorno” (Gen. 2:1/ 4a; -- Esodo 31: 12vv; -- Esodo 20:11; 31:17).

Infatti: questo giorno è il benedetto “sabato”, -- il giorno di riposo nel corso del quale l’unico figlio di Dio si riposò da tutte le sue opere celebrando, nella sua carne, il sabato previsto nell’ordine della sua morte, -- il giorno di riposo durante il quale egli ritornò a ciò che era (prima della sua incarnazione).

Con la sua risurrezione ci ha concesso la vita eterna -- Dan. 12:2/4. Perché lui è l’unico ‘buono’ (coscienzioso) e umano”.

In altre parole: il principio “similia similibus” fedelmente ma in senso inverso, Gesù, portato dalla forza vitale del Padre che lo ha mandato e dallo Spirito che egli, con il Padre, manda, è morto la morte-in-ciliegia (il simile (modello) per mezzo del simile (originale)) causata dal peccato - capite: la vita spregiudicata).

Ma nel senso opposto: è risorto alla vita eterna e non all’orrore eterno! Questa è la svolta sorprendente - l’inversione - almeno per coloro che vogliono credere in lui come l’inviato del padre.

Dopo tutto, incarnandosi nel grembo di Maria, Gesù entra nella catena di discendenza (‘tôledôt’ (Gen. 2, 4a: discesa)) da Adamo ed Eva caduti. Ma in modo tale che l’inversione diventa possibile.

Nota.-- Il termine ebraico per ‘discendenza (storia)’ - tôledôt - significa: a. discendenza, b. storia ancestrale o genealogica.

In Gen. 2:4a, il termine è ampliato - come in molti miti - per includere la ‘storia della discesa’ dei “cieli e della terra” (un accoppiamento primordiale che si trova in molti miti), “in quanto furono creati (da Yahweh)” (che è poi tipicamente correttivo biblico).

Dio, dopo tutto, crea, -- non come un creatore di una pentola, fuori di sé “crea” un oggetto, ma “fuori di sé” (se non altro perché Dio esiste solo in principio e nulla esiste fuori di lui). In questo senso, “il cielo e la terra” sono nati da lui, con un libero atto di creazione, e c’è una “storia delle origini”, simile alle storie di discesa nei miti extra-biblici.

Ebbene, Gesù, essendo “discendente” da Maria - biologicamente questa volta - diventa una parte storicamente delineabile - un anello - nell’infinita - nei secoli dei secoli - genesi e storia della creazione del cosmo e dell’umanità. Ma nel suo modo ricreazionista: incontra la morte, l’esito del peccato, cioè della spregiudicatezza, ma sopravvive splendidamente alla morte. Grazie alla sua forza vitale (‘dynamis’, lat.: virtus), che viene da suo Padre ed è condivisa con lo Spirito.

Di sfuggita si accenna alla storia della discendenza da Noè (Gen. 6:9), -- da Isacco, il figlio di Abramo (Gen. 25:19), -- da Giacobbe (Gen. 37:2). Tale era il pensiero dello scrittore ordinato “in termini di tôledôt”!

L’incarnazione di Gesù, l’incarnazione, deve certamente essere ricordata in questi termini. La Bibbia rivela la vera discendenza e la storia del “cielo e della terra” e dell’umanità (e degli spiriti invisibili).

In quella storia di discesa, il peccato, quasi dall’inizio, è intrecciato con le sue conseguenze, tutti i possibili mali “fisici” e “moralì” - tutti che finiscono fondamentalmente nel sotterraneo. In questo senso, molto precisamente, il sotterraneo è la premessa dell’“apparizione” di Gesù (la sua teofania). Con le opere, i miracoli, che testimoniano la sua tipica gloria. Che invariabilmente anticipano i tempi della fine (oggetto, stricto sensu, di ogni Apocalisse o rivelazione dei tempi della fine).

Il ruolo chiave di Maria, la vergine.

E. Mercenier, *La prière*, 11, 260 (Thetokion).

“Un canto Maria, la vergine, in onore! Lei è la gloria che abbraccia tutto: figlia degli uomini e madre del Signore. La porta del cielo! Dagli spiriti invisibili è cantata, e dai fedeli è il pezzo forte.

Dopo tutto, è apparsa come un cielo, come il tempio della divinità. Ha abbattuto l’abisso dell’odio e ha portato la pace al suo posto. Ha aperto la dimora reale del re (Gesù).

In lei abbiamo l’ancora della fede: perché grazie a lei abbiamo il Signore - è nato da lei - come nostro alleato. Abbiate dunque fiducia, abbiate fiducia, popolo di Dio, perché il Signore tratterà i vostri avversari come onnipotente. “

Nota - Il termine “porta del cielo”

Questo si comprende pienamente solo sullo sfondo della premessa della sua maternità: le porte della prigione! “Cielo” significa, qui, la vita misteriosa e trascendente di Dio che, attraverso la sua maternità (“tôledôt”), si intreccia nella genesi dell’umanità e del tutto creativo, il cosmo.

“Egli è nato da lei” dice giustamente il testo della liturgia bizantina. Cioè: si è impegnato nel “tôledôt” del cosmo e dell’umanità.

Ecco - lo ricordiamo poco fa - l’ordine della morte di Gesù; una svolta completa in meglio, un “lieto fine”. Almeno per chi vede chiaro nella fede! Nella chiarezza della fede, che “vede” il valore rivelatore di Maria e della sua maternità verginale.

Questo segna l’inizio della nostra esposizione del “segreto” (“mistero”) e dell’“ordine (di salvezza)” (“economia di salvezza”)!

Mistero come “ragione sufficiente” per l’intervento di Dio o di qualcun altro.

Mistero’ ha più di un significato. K. Kirchoff, *Osterjubil, II (Pentekostarion)*, 158.

“Devo lamentarmi ogni volta che penso alla morte, quando vedo la bellezza che tu ci hai creato, in tono divino, giacere nelle tombe: informe, ingloriosa, ornamentale!

Quale “mistero” ci stava accadendo? Come è avvenuto che siamo stati consegnati al morire, che siamo sposati alla morte? In tutta verità: perché Dio l’ha imposto (come punizione) (come scritto nella Scrittura),

Dio, invece, che fornisce ai morti la liberazione dal loro destino. “ --

“La compresenza di “compimento di un mistero” e di *oe venne che*” mostra chiaramente che ‘mistero’ e ‘spiegazione’ (da fattori misteriosi) coincidono.

‘Mistero’, dunque, è “presupposto misterioso” (che diventa conoscibile solo attraverso la rivelazione, *apokalupsis*). Per rintracciare tale fattore per spiegare un fenomeno, un fatto accertabile da tutti o almeno dai terrestri, è opportuno - se lo si vuole fare da soli - possedere un sufficiente “osservatore/osservatrice” (Isaias 21: 6/10), cioè una capacità apocalittica o sanguinaria, situata nella nostra anima più profonda.

Se no, bisogna impararlo da altri (Ger. 31, 29/34, dove sono menzionati i due metodi di rivelazione), -- Dai ‘rivelatori’ (‘*revealers*’).

In breve, ‘mistero’ è “un evento misterioso” che, se sufficientemente conosciuto, spiega qualcosa, -- lo rende comprensibile.

Un altro esempio.

K. Kirchhoff, id., 84. -- “La vergine Maria mise al mondo un bambino. Eppure non conosceva il mistero delle madri, -- eppure rimase madre e vergine allo stesso tempo.

A lei cantiamo canzoni di lode, -- a lei gridiamo: “Ave, madre di Dio”. “Il mistero delle madri” qui è chiaramente il fatto che la maternità nasce dal rapporto sessuale con un uomo.

Questo termine riecheggia ancora

a. il mistero dell’evento della fecondazione (per tutti coloro che non conoscono la biologia moderna),

b. molto di più il rispetto per tale atto di accoppiamento che è fondamentalmente vissuto come sacro. Questo duplice contenuto caratteristico - l’inedito e il rispetto - è presente - di sfuggita - in tutti i testi liturgici in cui si parla di “mistero”.

“Teologia apofatica”.

La teologia ‘negativa’ (Lat.) o ‘apofatica’ (Gr.) ha come primo oggetto “l’inedito che ispira riverenza e tremore”.

Si pensi a ciò che Platone di Atene (-428/-347), che incombe come un’ombra sui pensatori bizantini, dice del desiderio. È come una *hudra lernaia* (il serpente d’acqua di Lerna), un mostro a più teste! Il desiderio non si lascia mai sradicare e non mostra mai il suo vero volto!

Per ogni testa che si taglia, ne arrivano due al suo posto! Più scientificamente, il desiderio è “polimorfo”. È un ‘mistero’, qualcosa che per la sua misteriosità è ambiguo, poli - interpretabile.

La deificazione “mistica”.

Il termine ‘mistikos’, mistico, ricorre con la regolarità di un orologio. Significa ‘misterioso’ o ‘ciò che non è così immediatamente chiaro o spiegabile’.

Così nel seguente catismo (K. Kirchoff, *Osterj.*, 11, 80): “Il Dio primordiale e senza inizio, avendo deificato misticamente la natura dell’uomo che ha assunto, oggi è salito in cielo (...)”.

Oppure (E. Mercenier, *La prière*, II, 274) ancora: “Le donne che portavano l’unguento, guidate dalla saggezza divina, ti rintracciarono: davanti a te, che cercavano con le lacrime agli occhi, credendoti morto, caddero con gioia, adorando il Dio vivente. Di questa mistica Pasqua, Cristo, esse portarono ai tuoi discepoli la lieta novella”.

In entrambi i testi ricorre il termine “mistico”: l’opera di redenzione nel suo insieme comporta una deificazione “mistica” dell’umanità; la Pasqua, il rovesciamento, è una Pasqua “mistica”, -- il pezzo forte dell’opera di redenzione. La traduzione più ovvia legge “misterioso”, “nascosto”, “sfuggendo al terreno, sì, ad ogni mente creata”.

In altre parole, ‘apofatico’ è la parola per l’approccio o il metodo, ‘mistico’ è la parola per l’oggetto della teologia apofatica, che rivela, espone il misterioso.

La designazione e/o descrizione ‘mistica’.

a. Mercenier, o.c., 252. -- “Il grande Mosè designò misticamente il giorno presente - il sabato di Pasqua - quando disse: ‘E Dio benedisse il settimo giorno’. (...).

b. Mercenier, o.c., 260. -- “Il grande Mosè descrisse in anticipo il giorno presente - la domenica di Pasqua - quando disse: “E Dio benedisse il settimo giorno”. “ (...)

Apparentemente il testo di Mosè è “mistico” nella misura in cui “in modo velato” significa, designa qualcosa.

Il paradosso.

Si può parlare di “rivelazione occulta” in questo caso:

1. Mosè - lo scrittore ordinato del testo dell’Antico Testamento - rivela perché parla un linguaggio che riguarda qualcosa;

2. nasconde perché parla in modo tale che bisogna individuare cosa intende esattamente.

Questo è anche vero per tutto lo spettacolo di Dio, nell’Antico e nel Nuovo Testamento. Pensate a Matt. 13 (Marco 4,1/2; Luca 8,4). Gesù parla un linguaggio ma è un linguaggio parabolico che rivela ma in modo velato. Ciò che Matt. 13:10/17, sulla scia di Isaias 6:9/10 (citato), dice chiaramente.

Come molto esplicitamente Giovanni 9:39/41 (in seguito al “vedere” nella fede, del cieco) si collega al profeta Isaias, così anche Matteo 13:13/15.

“(…) Perché a voi è stato dato ‘ta mustèria tès basileias’, i segreti del regno (di Dio), mentre a loro non è stato dato. Perché tutti quelli che hanno, a loro sarà gettato di più; tutti quelli che non hanno, a loro sarà tolto quello che hanno. “

Per inciso: questo è il cosiddetto effetto Matteo! -- “Ecco perché parlo per loro in parabole (parabole) perché, mentre “vedono”, non “vedono” e, mentre “sentono”, non “ascoltano” e non afferrano. In questo modo si compie la profezia di Isaias: “Con l’udito ascolterete e non afferrerete, e, mentre guardate, vedrete e non percepirete. Perché il cuore - la capacità di interpretare - di questo popolo è stato indurito (‘acculturato’)”.

Con gli anni e i periodi di tempo - le ‘età’ - (secondo Daniele 12:4), molti si allontaneranno qua e là; subito l’‘iniquità’ (la spregiudicatezza) cresce. Quando Gesù ‘appare’ sulla terra, questa deriva - e - spregiudicatezza è già più avanzata che al tempo di Daniele.

Il risultato è l’effetto Matteo: volontariamente, sì, spudoratamente-cynicamente molti sono diventati ‘sviati’ e ‘senza scrupoli’! Di fronte allo spettacolo ‘mistico’ di Gesù, ci incappano: pensano di poter interpretare correttamente lui e la sua ‘gloria’ (le sue opere) (pensano di ‘vedere’), mentre sono - tragicamente a mal interpretare.

Mentre “quelli che sono come bambini empi” (Matt. 11:25), interpretano correttamente e giungono alla fede, - dove sono liquidati dai “saggi e prudenti” - la classe superiore esperta tra gli ebrei - come fuorviati da Gesù. È su questo sfondo che il termine “mistico” deve essere interpretato e tradotto.

“Il mistero della vostra economia (salvezza)”

Cominciamo a conoscere il linguaggio della Bibbia e subito della liturgia bizantina. Ci soffermiamo ora sul termine di accoppiamento “ordine” (bikonomia).

E. Mercenier, *La prière*, 11, 58. -- Noi siamo “Il sabato di Lazzaro”.

“Signore, ho compreso il mistero della tua economia di salvezza. Ho riflettuto sulle tue opere: pensa alla risurrezione di Lazzaro. Alla tua divinità, dunque, ho accordato la gloria che merita”.

“Sebbene tu potessi mancare di ogni aiuto - ma secondo l’ordine inesprimibile voluto da te stesso (‘oikonomia’) - hai pregato allo scopo di risuscitare Lazzaro che giaceva nella tomba da quattro giorni, onnipotente. (...). La tua voce, salvatore, ha raso al suolo tutto il potere della morte e, grazie alla sua potenza divina, ha spinto alla distruzione le fondamenta della prigione.

Un canto in onore della Vergine Maria! Avendo partorito un bambino, è rimasta vergine e ha dato alla luce Cristo, il Dio che ha liberato il mondo dalle sue aberrazioni. “Ecco, nel contesto, il termine “ordine”: Gesù, in virtù della “unio hypostatica”, l’unità in una stessa persona di due nature, la natura divina e la natura umana, è stato colui al quale prega tutto l’universo cosciente e colui che, come l’uomo più comune - nel - bisogno, prega il suo Padre celeste. Colui, in altre parole, che è ‘eterno’ come il Padre e lo Spirito, prega come una preghiera ‘incarnata’ “per un’opera importante” (come diceva il nostro vecchio catechismo).

Questo paradosso - sia Dio onnipotente che, per così dire, uomo impotente - è il contenuto dell’ordine di Gesù, nella misura in cui questo termine si riferisce alle sue due nature nella stessa persona.

Saggezza divina (Logos).

I libri e i testi sapienziali o anche “sophiologici” - i testi sapienziali - ruotano intorno a questo ordine. Quell’universo divino sapienza o Logos che è Cristo si mostra come una sola persona con due nature:: “Qualcuno tra voi mi consegnerà per tradimento, avendomi venduto questa notte agli Ebrei! (...).

Per amor nostro ti sei umiliato, tu che hai tutto: ti sei alzato da tavola, hai preso il lino e ti sei rivestito. Tu, chinando il capo, hai lavato i piedi dei tuoi discepoli e quelli del traditore (Giuda)! Chi, vedendo la distinzione incomprensibilmente alta della tua indicibile saggezza, non sarebbe colpito da meraviglia?

Gesù, tu sei il creatore di tutto ciò che esiste e ti avventuri in mezzo al “fango”! Tu hai lavato i piedi del traditore e li hai asciugati con il lino! “.

Colui che possiede tutto ed è “ricco”, si spoglia della sua gloria e china il capo per lavare e asciugare anche i piedi di colui che lo sta tradendo - sviato (Daniele) e senza scrupoli non si rende conto di quello che sta facendo esattamente!

Vedete: Il “paradosso” è una delle caratteristiche del comportamento della saggezza universale divina (Logos)! Infatti: “Introducendo nella sapienza - nascosta fin dall’inizio dell’universo - Cristo, nostro Salvatore, l’hai rivelato a tutti i tuoi apostoli - compreso il traditore Giuda - nel corso di un’ultima cena. Che gli apostoli divini - theoforo - hanno trasmesso alla Chiesa successiva”. (E. Mercenier, *La prière*, II, 136 (Giovedì grande)).

La saggezza del Nuovo Testamento si rende conto del vero ordine all’opera - Dio che rimane Dio ma si fa “carne” per deificare la “carne” - e penetra premurosamente il mistero o “segreto” che viene rivelato.

Questi tre concetti - insieme alla teologia apocalittica o apofatica - formano un insieme logicamente coerente. -- che spiegheremo ulteriormente nelle pagine seguenti sulla base dei testi liturgici.

1. -- E. Mercenier, *La pr.*, II, 47.

“Chi ha mai sentito la notizia che un morto che già emanava un odore disgustoso è risuscitato dai morti? Elia (1 Re 17:17/24 (Il figlio della vedova)) operò una risurrezione così come Elia (2 Re 4:8/37 (Il figlio della Shoemse)) ma non di una persona sepolta, -- non di uno che era morto da quattro giorni. “

“Cantiamo, Signore, la tua potenza. Cantiamo le tue sofferenze, Cristo. Grazie al tuo potere tu fai miracoli, - come uno che è misericordioso. Tu hai sopportato le tue sofferenze, secondo l’ordine divino come uomo, Tu sei “Dio e uomo”. “La verità di questo nome la confermi con le tue opere.

Tu, Logos, saggio dell’universo, sei andato nella tomba di Lazzaro in un corpo e, come un dio, hai resuscitato quello già sepolto da quattro giorni. “Qui si cerca l’aspetto dinamista o di potenza!

Dunamista (lat.: virtus), potenza - grazie a - forza vitale è preminentemente proprietà di Gesù come Logos, saggezza dell’universo. La sofferenza è preminentemente proprietà della povera umanità - “carne” per dirla in linguaggio biblico. - Eppure il paradosso è che proprio in quell’umanità sofferente la forza vitale divina, onnicomprensiva, mostra la sua potenza, la rivela. Come abbiamo visto sopra - Ap. th. 12 -.

Elias ed Elizeus prepararono la via. Ma non erano che un’ombra, -- rispetto alla forza vitale del Nuovo Testamento di Gesù!

2. -- E. Mercenier, *La prière*, 11, 43s.

La prima ode del canone di Andrea di Creta, il sabato di Lazzaro, parla del fatto che la voce del Signore Gesù ha distrutto il regno degli inferi, grazie alla “parola della sua potenza” (o.c., 42). Il che fu il preludio alla resurrezione di Gesù stesso e alla nostra nel tempo.

“Cantiamo tutti un canto di vittoria in onore del dio che “con il suo braccio potente” (nota: grazie alla sua forza vitale) ha compiuto mirabili atti di potenza e ha salvato Israele (dalla morsa degli Egiziani). Perché egli si è “rivestito di gloria” (nota: si è fatto risplendere come gloria).

Tu hai resuscitato Lazzaro che era già morto da quattro giorni, mio salvatore, ritirandolo “con il tuo braccio potente” dal bottino. Immediatamente hai rivelato la tua potenza perché tu sei potente!

A Lazzaro ti sei rivolto e l’hai subito risuscitato dalla tomba. Eppure nel profondo (A.th. 18) l’inferno sollevò un doloroso lamento e - sospirando - rabbrividì, salvatore, davanti alla tua potenza.

Tu hai pianto, Signore, per Lazzaro, -- mostrando subito la tua esistenza corporea secondo il tuo ordine, -- per rivelare che tu, Dio per natura, ti sei fatto uomo, uguale a noi per natura. (...).

Secondo la tua natura umana, tu, Signore, hai chiesto: “Dov’è sepolto Lazzaro?” “Così hai rivelato a tutti, salvatore, la vera esistenza del tuo ordine su di noi.

Le porte dell’inferno tu hai frantumato quando hai gridato a Lazzaro. Il potere del nemico tu hai scosso fino alle sue fondamenta. Il timore e il tremore davanti a te hai instillato nell’inferno, - anche prima che tu, unico salvatore, fossi esaltato sulla croce.

Come un dio sei andato da Lazzaro, che era tenuto prigioniero nell’inferno, Signore, e hai rotto le sue catene. Perché al tuo comando, potente, tutte le cose cedono.

Noi glorifichiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito, la Trinità, indivisibile nell’unità della natura. Con gli angeli cantiamo la Santa Trinità come unico Dio increato. “

Dopo tutto ciò, questa ode è abbondantemente chiara:

a. in primo piano la manifestazione divina della potenza è la tragica situazione del cosmo e dell’umanità “nelle profondità dell’inferno”;

b. proprio in questo si esprime la “gloria”, -- la forza vitale regale -- in -- potenza di Gesù, l’Incarnato.

3. -- E. Mercenier, *La pr.*, II, 71s.

I piccoli vesperi della Domenica delle Palme. -- L'entrata messianica -- Epifania - di Gesù (Matt. 21: 1/17 Gv. 12.:12) è celebrata -- come eternamente presente -- come. Cristo, figlio senza colpa (Sal 8,3; Mt 21,16; soprattutto Mt 11,25), tu hai accettato il canto della vittoria quando hai fatto il tuo ingresso sul dorso di un giogo d'asino, incontrando le tue sofferenze, tu che sei celebrato nel "trisagion", il tre volte santo, degli angeli.

Ecco, il tuo principe, Sion, viene come un mite soccorritore sul dorso di un figlio d'asina (Isaias 62:11; -- soprattutto Zac. 9:9; -- 1 Re 1:38; Giovanni 12:15), -- cercando i suoi avversari per colpire con forza. -- siate lieti e rallegratevi in questa festa con le palme".

Lo si vede: la svolta giudicante - per i bambini empì Gesù è "mite salvatore", per gli avversari è "colpire duro" - continua! L'ordine - due nature in una sola persona - viene fuori: da una parte, Gesù è colui che viene celebrato dagli angeli più alti e, allo stesso tempo, è, dall'altra parte, colui che siede sulla schiena di un asino.

Uno ha notato: 'figli' significa a. senza pretese, b. vivere coscienziosamente, c. in vista del giudizio finale "nell'ultimo giorno". "Cosa che Matth. 11:25 sottolinea.

"Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto "queste cose" (i misteri del regno di Dio, cioè dell'azione di Dio) ai "sapienti e prudenti" (l'intelligenza) e le hai rivelate a "pochissimi". "Questi piccolissimi sono quelli da cui accetta lo sventolio della palma! Lo spostamento del giudizio! L'effetto Matteo!

Il testo che segue immediatamente conferma ciò che diciamo: "Noi, all'unisono, credenti, agitiamo le palme delle nostre virtù (la nostra coscienziosità). A nostra volta, come "piccoli", le offriamo a Cristo. Sventoliamo le vele delle nostre opere buone (il nostro comportamento coscienzioso) e lo accogliamo misticamente. "

Infatti, la liturgia è la presenza "mistica" (nascosta-mistica) del Gesù storico al suo ingresso in Sion.

Il testo, un po' più avanti, conclude: "Canto in profonda riverenza il tuo ordine agghiacciante; canto l'"osanna" (Sal. 118 (117): 25v.: "Concedi la salvezza") perché tu vieni a salvarmi, Signore benedetto. "

Con la prigione come facciata, Gesù si presenta per emettere il giudizio.

4. -- K. Kirchhoff, Osterjubil, 11, 19.

Il testo è tratto dalla liturgia della domenica dei ciechi. -- Giovanni 9:1/41.-- Egli, per la sua fede in Gesù come guaritore guidato da Dio, sì, mandato da Dio, viene cacciato dalla comunità.

Gesù, sentendo che lo avevano scacciato, gli andò incontro e disse: “Credete nel figlio dell’uomo”. ““(Dan. 7:9/14) ? Egli: “E chi è, Signore, tale che io possa credere in lui? “Gesù: “Tu lo vedi: colui che ti parla, è lui”. Egli allora: “Credo, Signore”. Si gettò a terra davanti a Gesù.

Gesù allora: “Per uno spostamento, io sono venuto in questo mondo (1 Giovanni 2:16/17): perché chi non vede veda, e chi vede sia cieco. “ (...). Di nuovo: lo spostamento del giudizio!

Ascoltiamo per un momento il testo bizantino: “In quel tempo, come un Dio completamente misericordioso, tu hai guarito un cieco che è venuto a te - lui che lodava il tuo ordine di salvezza e le tue opere ammirevoli”.

Lo si vede: l’ordine dell’azione di Gesù comprende a. le sue due nature in una sola persona, b. che si esprimono nelle sue opere ammirevoli, -- le sue “opere miracolose”, -- segni della sua gloria onnicomprensiva. Gli atti di salvezza -- i piccoli (i suoi miracoli, -- le guarigioni e gli esorcismi) e i grandi (la sua crocifissione e la sua risurrezione) -- sono una parte inseparabile dello schema della salvezza.

5. -- K. Kirchhoff, Osterjubil, 11, 88.

Il giorno dell’Ascensione. -- “Dopo che tu, Signore, hai elaborato per noi lo schema della salvezza, -- hai fatto della terra una cosa sola con il cielo, tu, Cristo, -- tu, nostro Dio, conduci in gloria in cielo. Eppure non ti sei affatto allontanato da noi: sei rimasto inseparato! A coloro che ti amano, tu gridi: “Io sono con voi e nessuno è contro di voi”. “

Qui il termine “ordine” è limitato a tutto ciò che ha avuto luogo prima dell’Ascensione. Ciò che è chiamato parte è per il tutto (linguaggio metonimico). Tuttavia, c’è la ragione di tutto ciò: La Pasqua di Gesù è stata la svolta al contrario! Dalla prigione alla gloria divina della risurrezione alla vita eterna (Dan. 12:2/4). La “parte” identificata con l’ordine è infatti la parte decisiva che può stare per il tutto. La Pasqua è dunque, liturgicamente, la festa centrale di tutto l’anno.

6. -- K. Kirchhoff, Osterj., 11, 186.

Domenica di Pentecoste. -- “Poiché aveva compiuto l’opera, il vero Logos (la saggezza dell’universo) dona la pienezza della pace del cuore. Infatti, poiché aveva compiuto l’opera, Cristo rese felici i suoi amici dispensando, come aveva promesso, lo spirito in mezzo a un grande soffio in lingue di fuoco. “

Se confrontiamo questo con il testo precedente, vediamo un’analogia sorprendente: “dopo aver elaborato il piano di salvezza” e “da quando ha finito l’opera”! Lo schema di salvezza - la programmazione che regola la salvezza di Dio - è elaborato attraverso l’opera, l’opera di salvezza o di redenzione.

Qui sembra che il dono dello spirito a Pentecoste sia inteso come il risultato “dell’opera”. “Tuttavia, si può anche sostenere che la Pentecoste è “il sigillo” (la sigillatura) o il completamento dell’opera salvifica di Gesù. Questione di formulazione.

O.c., 217. -- Martedì di Pentecoste. -- “Oggi, dal Padre, il tuo Spirito, l’Onnipotente che è la tua somiglianza, è sceso sulla terra in lingue di fuoco. Diffuso su tutti i presenti, ha equipaggiato i tuoi apostoli per la proclamazione delle tue grandi opere. -- Perciò noi lodiamo la tua salvezza salvifica, Gesù, l’onnipotente, il salvatore delle nostre anime. -- Qui il termine “economia della salvezza” sembra comprendere il pentecostalismo.

Il riassunto.

Riassumiamo questa prima sezione. -- K.Kirchhoff, *Osterj.*, II, 78.-- Ascensione. -- “Come hai deciso te stesso, sei stato portato nel mondo. Come hai deciso te stesso, sei “apparso” sulla terra. Hai sofferto “nella carne” (come un povero uomo). Dopo aver calpestato la morte, sei risorto dai morti. Sei salito in cielo nella gloria come colui che “riempie” l’universo (lo permea della tua forza vitale). Tu ci mandi lo spirito divino affinché possiamo cantare e lodare la tua divinità in canti di lode. “

Ecco il “credo”! Come già il Nuovo Testamento lo esprime nel tempo. Questo è il contenuto dell’opera prevista nel sistema di salvezza di Dio.

Così tanto per il significato del termine “sistema di salvezza”.

La liturgia è infatti una teologia orante e un’interpretazione biblica. Invece di ragionare “criticamente” o “razionalmente” il liturgista prega! Così e solo così - secondo il Nuovo Testamento - si comprende il messaggio di Dio.

Il mistero.

Sappiamo già più o meno cosa significa “mistero”. Ma cerchiamo, con la preghiera, di andare più a fondo in questo mistero.

1. -- Il vecchio testamento e il mistero.

E. Mercenier, *La pr.*, 11, 97. -- “Colui che fu glorificato sul santo monte (Sinai) e rivelò nella fiamma di fuoco del busch davanti a Mosè il mistero della vergine, Maria, il Signore, -- noi lo cantiamo ed esaltiamo in tutti i tempi. “

Altri testi mostrano che come il rovo non bruciò, così anche la vergine Maria “non bruciò” (rimase vergine). Da qui l’analogia (parziale somiglianza) tra i due “misteri” o eventi misteriosi. Il roveto ardente è un “modello” per l’originale da esso indicato, il portare nel mondo di Maria “il fuoco”, la divinità, che ha lasciato indenne.

Si incontra più volte un tale ragionamento analogico: l’Antico Testamento è visto come un corpo di dati che, in modo “mistico” (misterioso), fornisce informazioni sul Nuovo Testamento. Tra le altre cose, questo prende la forma di un ragionamento analogico. Un “mistero” dell’Antico Testamento è considerato come una luce gettata su un “mistero” del Nuovo Testamento - sulla base di qualche parabola.

2. -- La roccia.

E. Mercenier, o.c., 82. -- “Il popolo israelita bevve dalla dura roccia (Numeri 20:1/13 (Le acque di Meribah), -- si aprì al tuo comando che fece scorrere l’acqua. Tu sei, Cristo, questa roccia e la vita. Su quella roccia fu fondata la chiesa che grida: “Osanna! Tu che vieni! Tu sei benedetto! “

In 1 Cor. 10:4, S. Paolo dice: “Tutti i nostri padri hanno bevuto la stessa acqua spirituale. Infatti, essi bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e questa roccia era Cristo. “

Secondo una tradizione rabbinica, la roccia che emanava acqua seguiva gli israeliti. Nell’interpretazione di Paolo, il Cristo preesistente - la seconda persona della Santa Trinità - è già all’opera in quella roccia.

Il Gesù storico è la stessa roccia misteriosa su cui è stata fondata la comunità della Chiesa (cioè da cui trae la sua forza vitale).

In altre parole: l’Antico Testamento rivela lo stesso Cristo del Nuovo Testamento.

3. -- *Vedere in modo commovente un futuro lontano.*

E. Mercenier, *La pr.*, II, 141. -- Il Grande o Bianco Giovedì. -- “In un lontano futuro il profeta vide a tentoni il tuo agghiacciante mistero, Cristo, e profetizzò: “Il tuo potente e forte amore hai mostrato, Padre compassionevole, perché nella tua bontà hai mandato nel mondo, come sacrificio espiatorio, il tuo unico figlio”.

Il contesto parla della sofferenza per la quale Gesù si prepara direttamente. Presumibilmente il liturgista si riferisce a Isaias 42,1/9, 49,1/7, 50,4/11, 52,13/53,12 (i canti ebed Yahweh), dove si parla del servo (sofferente) di Yahweh. Infatti: Matt. 12,15/21 conferma: l’evangelista cita Isaias 42,1/4, applicato a Gesù come figura discreta.

La sofferenza - la croce passa - è parte integrante del mistero di Gesù. L’Antico Testamento ha predetto questo brancolamento in un futuro lontano.

E. Mercenier, *La pr.*, 11, 96. -- “Come prefigurazione del Maestro, Gesù, Giuseppe fu riposto in un pozzo. Nel frattempo, viene venduto dai suoi fratelli. Giuseppe - merita i nostri canti - soffre tutto questo in modo tale da prefigurare in verità il Cristo. “

Gen. 30:22/24 (Giuseppe nato da Rachele); Gen. 37:2/50:26 (Il ‘tôledôt’, storia della discendenza, di Giuseppe).

Gen. 45,5/8 e soprattutto 50,20 esprimono la struttura della vita di Giuseppe: “Il male che volevate farmi” (dice ai suoi fratelli), -- l’ordine di Dio (piano di salvezza) l’ha trasformato in bene, -- con l’intenzione di realizzare ciò che oggi sta diventando realtà: salvare la vita di un popolo numeroso.

Questa lezione sulla provvidenza, insieme all’elemento di “essere venduti dai parenti più prossimi” è la parabola che mostra in Giuseppe una prefigurazione - un’immagine - di Gesù.

Nota: -- La ricerca di tali anteprime, previsioni a tentoni ecc. è solo un’applicazione di 1 Pet. 10/12.

Lì il primo papa spiega che il ruolo dei profeti - le figure dell’Antico Testamento - era quello di annunciare (prefigurare) il mistero che è Cristo. La salvezza delle anime in un’epoca lontana che essi vagamente sospettavano era la loro principale preoccupazione. A proposito: erano già ispirati dallo spirito di Cristo.

Il mistero della Trinità.

1 Pet. 1:2 parla della “conoscenza anticipata di Dio Padre, del sangue (sacrificale) di Gesù -Cristo, della santificazione dello Spirito. “ -

Questo è un testo trinitario. Ce ne sono altri nel Nuovo Testamento. Il Tre - Unità” è la premessa - per eccellenza - di tutto ciò che la Bibbia, nuovo e anche vecchio testamento, rivela. Guardiamo questo per un momento.

1. Il trisagion serafico come prefigurazione.

K. Kirchhoff, *Osterjubel*, I, 163. -- “Quando Isaias vide in una prefigurazione il Signore ineguagliabile - il Dio lodato in tre persone dalle voci pure dei serafini - ricevette come suo compito immediato la proclamazione del triplice essere radioso, l’unità dei tre soli. “

Abituatevi ai molti termini - a volte apparentemente poetici - con cui i teologi greco-orientali si riferiscono alla Santa Trinità!

Il testo a cui si fa riferimento è Isaias 6, 1/13. -- “(La chiamata divina del profeta). -- Nell’anno della morte (-740) del re Ozia (Uzzia), vidi il Signore seduto su un trono grandioso e supremamente esaltato. Il suo manto trascinato riempiva il santuario.

Serafini (serafini) ‘ardenti’ - si tenevano sopra di lui, ciascuno con sei ali (...). L’uno all’altro gridavano: “Santo, santo, santo è Yahweh Sabaot (il Signore degli eserciti). Della sua gloria è piena la terra”. (...).”

Facendo riferimento a 1 Sam. 1:3 (4:4): l’espressione “Yahweh Sabaot” forse si riferisce a “eserciti” sia di forze cosmiche (compresi i corpi celesti) sia di “angeli” (associati o meno a queste forze; cfr. Sal. 58 (57) e 82 (81), dove i giudici terreni sono associati a entità soprannaturali).

Ancora: il tre volte santo (greco: tris.hagion o ancora trisagion) è accennato dalla credenza della Trinità nel successivo Nuovo Testamento, -- per la ragione di una somiglianza: la divinità è chiamata ‘santa’ in tre volte. In ciò si vede un’indicazione ‘misteriosa’ (retrospettiva) del dogma della Trinità.

2.-- Abramo e i tre angeli

K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 164. -- “Abramo, -- quando era nello straniero, fu ritenuto degno di ricevere in un quadro l’unico Signore in tre persone come ospiti, -- il Signore che è sopra ogni essere, -- nelle apparenze umane. “

Questo si collega a Gen. 18:1vv. (L'apparizione alla quercia di Mambre).

“Yahweh apparve ad Abramo alla quercia di Mam(b)re (...). Egli alzò gli occhi: ecco tre uomini in piedi accanto a lui! “. -- Ad Abramo (e a Sara) divenne chiaro solo gradualmente - apokalupsis - chi fossero. Che fossero Yahweh e due “angeli” divenne gradualmente chiaro (Gen. 18:14; 18:22, -19:1).

La scena è famosa in tutto il mondo grazie alla bellissima icona della Trinità di Rublev. Supponendo che la Trinità del Nuovo Testamento coincida di fatto con il Dio dell'Antico Testamento, si può vedere nell'apparizione di Yahweh e dei suoi due angeli una sorta di “anteprima” della Trinità che si fa conoscere solo nella Nuova Alleanza.

Nel frattempo, sembra che i liturgisti bizantini mettano chiaramente in evidenza la profonda unità delle due alleanze.

3. -- *Il mistero della Trinità.*

K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 163. -- Domenica del paralitico. -- “Tu ci hai stregati al tuo amore, Logos compassionevole di Dio (saggezza dell'universo). Tu sei apparso nella “carne” (povera umanità) per amore nostro - senza diventare altro - e ci hai iniziati al mistero della triplice divinità radiosa. Perciò noi ti lodiamo”.

E. Mercenier, *La pr.*, 11, 80. Domenica delle Palme. -- “Grazie allo Spirito Santo, ogni anima vive. Grazie alla purificazione, essa si esalta. La sua nobiltà l'acquista grazie alla triplice unità (la Trinità) in un mistero consacrato. “Questo “mistero consacrato” è apparentemente l'azione salvifica di Gesù - Pasqua e Pentecoste -, resa presente nei misteri - i segni - della liturgia.

Nota:-- Il mistero può anche essere già la creazione. -- K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 163. -- “Unità dei tre soli, tu hai creato dal nulla la natura degli esseri invisibili e visibili, e hai liberato da molteplici pericoli coloro che ti lodano nella fede come unico Dio. - Ritenili dunque degni della tua gloria”.

4. -- *La coppia primordiale “Gesù/Maria”.*

Gesù è inseparabilmente unito alla sua madre vergine, Maria. Queste due persone, una il Dio-uomo, l'altra sua madre, portano la rivelazione del mistero della Trinità. Consideriamo per un momento.

K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 162. -- “Essendo naturalmente umano, tu hai assunto il modo di essere degli uomini, il Logos di Dio (saggezza dell’universo) e così hai lasciato risplendere la triplice illimitata luce dominante dell’unica divinità. Così facendo, hai mostrato all’universo la vergine pura che ti ha messo al mondo come il lodato. “

O ancora (K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 163f.) “Come colei che è diventata la pura camera della sposa portatrice di luce di Dio, noi cantiamo amorevolmente a te, vergine Maria, in canti di lode e ti lodiamo beatamente. Perché da te Cristo è nato in due nature e volontà, - lui, l’unico della Trinità, il Signore della gloria. “

Nota: -- Gesù è ritenuto dalla grande tradizione dotato di due facoltà di volontà, -- la sua volontà divina e la sua volontà di essere umano. Di nuovo, una delle espressioni dell’unità della persona in due nature (la natura umana e divina include la “capacità di volere”) in Cristo, la base della sua incarnazione salvifica.

O ancora (K. Kirchhoff, *Ost.*, I, 93): “Caduta era una volta la nostra natura, quando essa cadde nell’illusione e scivolò nella corruzione, immacolata. Ora, però, colui che è diventato da voi un uomo terreno, Dio, il Logos (saggezza dell’universo), ha umanamente restaurato la nostra natura e ci ha iniziati al mistero della triplice luce della divinità primordiale. “

Una nota: nessun pensiero o espansione di coscienza voluta da se stessi conduce al mistero della Trinità! Piuttosto, l’iniziativa di Dio che si espone, -- si rivela, -- ci inizia. Questa è una vera iniziazione o ‘initatio’, in cui Gesù e Maria, ognuno a suo modo, giocano un ruolo chiave. Da qui l’enorme venerazione di Gesù, come seconda persona incarnata, e di Maria, che viene invariabilmente menzionata in tutti gli atti liturgici.

5. -- La vita trinitaria.

Non deve rimanere una semplice fede morta, una fede senza opere (Giacomo): così ci insegna K. Kirchhoff, *Ost.* II, 114.

“Formami con raggi deificanti, e mostrami incessantemente il modo in cui mi diletto nella tua divinità trinitaria, sole di gloria, e rendimi partecipe del regno divino. “

Il regno di Dio, premessa principale dell’Antico e del Nuovo Testamento, decolla in noi, che siamo stati abbandonati all’illusione (irrealtà) e alla distruzione, grazie alla costante illuminazione della Trinità in noi stessi.

L'uomo, "immagine" di Dio.

K. Kirchhoff, 11, 159. -- "Onorato hai, salvatore, il fare delle tue mani in quanto hai, sotto forma di un corpo, ritratto in vita una 'immagine' (somiglianza, rappresentazione) della tua esistenza spirituale.

Mi hai reso parte della tua esistenza spirituale nominandomi, grazie alla tua libera pienezza di potere, come sovrano (o sovrano) sulle cose terrene, Logos (saggezza dell'universo). "

Il modo in cui l'uomo è un'immagine di Dio - in virtù della creazione da parte di Dio - mostra il compito di quell'uomo! Mostra il regno in cui egli deve essere costantemente modellato e guidato da Dio stesso. Le cose terrene, -- questo è ciò di cui dobbiamo occuparci. Secondo i Dieci Comandamenti (Teofania del Sinai). il codice di condotta dell'universo in forma riassuntiva e volgare.

Questo si riferisce a Gen. 1:26f. -- "Dio disse: 'Fai l'uomo a nostra immagine e somiglianza. Perché l'uomo domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutte le bestie selvatiche e su tutti gli animali che strisciano sulla terra. "Dio ha creato l'uomo a sua immagine. Come immagine di Dio lo creò. Come uomo e donna li creò. -- Dio li benedisse e disse: "Siate fecondi. Diventate numerosi. Popolate la terra e sottomettetela (...)"

I termini "immagine, somiglianza" ricorrono in Gen. 5,3: "Quando Adamo ebbe centotrent'anni, generò un figlio a sua immagine e somiglianza. "

Poiché Dio designa l'uomo come immagine e somiglianza, l'uomo si eleva al di sopra degli animali. Adamo apparentemente trasmette questa caratteristica ai suoi discendenti.

Nei termini della liturgia bizantina, ciò deriva dalla natura "spirituale" dell'uomo che deve all'essere spirituale di Dio, di cui è un modello.

Per inciso, Daniele 7,9/28 ci dice che il "figlio dell'uomo" (con cui Gesù si identifica) si eleva al di sopra degli animali. "Il regno di Dio assomiglia all'uomo come gli imperi assomigliano agli animali" (A. Bertholet, *Die Religion des alten Testaments*, Tübingen, 1932, 131).

Conclusion: l'uomo come immagine, o somiglianza, della divinità che governa (il "regno" o esercizio principesco del potere di Dio) è apparentemente un tema presente dall'inizio alla fine della Bibbia (della storia della salvezza).

Nota - Notiamo di passaggio che la 'tôledôt' o storia della stirpe - *Ap. th.* 20 - , oltre all'aspetto spirituale che eleva l'uomo, come discendente di Adamo ed Eva, al di sopra degli animali, include il primo peccato. (Gen. 3:1/24).

La caduta appartiene anche a ciò che Adamo ed Eva trasmettono a somiglianza e a immagine "di Adamo ed Eva". "Yahweh Dio mandò (l'uomo) fuori dal giardino di Eden" (lo bandì dalla sua intimità). Così Gen. 3:23. E Giobbe 9:29v. dice: "E se ho commesso il male, a che scopo mi servirebbe affaticarmi? Che mi lavi con la saponaria? Che mi purifichi le mani con l'erba lisciva? "Un po' più avanti (Giobbe 14:3/4), "Questa creatura (l'uomo così com'è) tu la fissi. Tu la sfidi davanti a te: in giudizio! Ma chi tirerà fuori dall'impuro (peccaminoso) il puro? Nessuno! "

Il Libro di Giobbe, sulla scia di Genesi 3:23, vede le profonde peccaminosità ('impurità') (anche se le articola ancora in modo molto incompleto - fortemente ritualistico - (pensiamo a Levitico 15 (L'impurità sessuale)). Eppure, per il Libro Giobbe, l'uomo è dal suo concepimento e immediatamente dalla sua nascita 'impuro', -- il preludio di, una impurità etica o coscienziale, cioè peccaminosità, malvagità, spregiudicatezza.

Che il Salmo 51(50: Miserere) afferma così: "Guarda: creatura malvagia sono nato, - come creatura peccaminosa mi ha accolto mia madre" (v. 7).

Fino a quando S. Paolo, Rom. 5:12 articola il cosiddetto "dogma del peccato originale": "Come per mezzo di un solo uomo il peccato "entrò nel mondo" - e, attraverso il peccato, la morte - e come in questo modo la morte passò a tutti gli uomini, poiché tutti hanno peccato ...

La morte regnava - secondo alcuni ancora S. Paolo - fin da Adamo (ed Eva)! Non si può dirlo più chiaramente: la 'tôledôt' o storia della stirpe contiene, oltre all'elemento "spirito di Dio", l'elemento peccato (comportamento spregiudicato con tutte le sue conseguenze). Entrambi gli "elementi" sono trasmessi attraverso la storia del lignaggio. Da qui la dualità degli esseri umani attuali come siamo:

- a.** immagine, somiglianza di Dio (trino),
- b.** caricatura (immagine o somiglianza deformata) dello stesso (tre-uno) Dio!
Bene e male in "armonia" (compenetrazione).

"Conoscenza del bene e del male" (Gen. 2:17), -- come nelle divinità (Gen. 3:5: "Sarete come divinità che sono a casa ('conoscere') il bene e il male").

Che questa intuizione - e che intuizione! - appartiene al corpo di idee della liturgia bizantina, è evidente da K. Kirchhoff, *Ost.*, II, 158 (giorno delle anime).

“Devo lamentarmi quando penso alla morte e guardo intensamente la bellezza che ci hai assegnato, creando secondo l’immagine divina, che giace nelle tombe: informe, ingloriosa, ornamentale. Che miracolo! Quale mistero ci è accaduto? Come è successo che siamo pronti a morire - che siamo sposati alla morte? La verità (al punto): Dio lo ha comandato, come sta scritto (Gen. 3:19), -- colui che dà anche il castigo a coloro che sono passati. “

Gen. 3:19 è preceduto da questo: “Col sudore del tuo viso mangerai il tuo pane, finché tu ritorni alla terra, poiché ne sei stato tratto. Perché ‘terra d’argilla’ tu sei, e a ‘terra d’argilla’ tu ritornerai. “.

L’uomo (l’uomo) chiamò sua moglie ‘Eva’ perché era ‘la madre di tutti i viventi’“. -- Ecco “il comandamento” di Yahweh Dio riguardo alla condannata situazione inconcepibile dell’uomo dal primo peccato (tranne Gesù e Maria come ‘immacolati’, cioè senza peccato originale, destinatari).

Abbiamo detto - *Ap. th.* 18 - che “l’inferno (inferi, prigione) funziona come presupposto (in modo negativo, naturalmente)” quando si vuole comprendere il mistero o il processo misterioso della salvezza (il consiglio di Dio) da ciò che esso presuppone.

Così ascoltiamo K. Kirchhoff, *Ost.* 11, 158. -- “Poiché tu, Cristo, sei risorto dai morti, la morte non esercita più potere su tutti coloro che sono morti nella fede.

Perciò, a braccia aperte, imploriamo: “Dai ristoro ai tuoi servi/servitrici nei tuoi paradisi e “nel seno di Abramo” (nella paradisiaca compagnia di Abramo) a coloro/quelle che - da Adamo ad oggi - ti hanno servito puramente (coscienziosamente). (...). Dio, considerali degni del tuo regno celeste”.

Lo si vede: il Dio (trino) ha lasciato l’uomo alla sua autonomia o volontà (Ecclesiastico 15:14 (“Ha lasciato l’uomo alla sua propria deliberazione”); Galat. 6:7/8 (“Quello che uno semina, lo raccoglierà anche”)) ma il mistero della sua incarnazione in Gesù, attraverso Maria, la madre vergine, è il controprocesso che (tôledôt) co-regola la storia umana, da Adamo ed Eva fino ad oggi.

E questo: -- Per entrare più profondamente in ciò che la liturgia bizantina ci offre riguardo alla storia del paradiso.

K. Kirchhoff, *Ost.*, II, 160. -- “Tu hai dato creativamente all’universo il suo splendore. Come essere vivente misto mi hai situato, uomo, tra la piccolezza e la grandezza. Perciò concedi alle anime dei tuoi servi/servitrici l’ozio”.

Ibidem, 159. -- “L’inizio e l’esistenza mi hanno dato la tua parola creatrice. Infatti, poiché hai voluto compormi da ciò che è invisibile e da ciò che è visibile, hai formato “dalla terra” il mio corpo e attraverso il tuo “soffio divino e creatore di vita” mi hai dato un’anima. (...)”.

Questo si collega a Gen. 2:4b/25 (La storia del paradiso). Gen. 2:7. -- “Allora Yahweh Dio modellò l’uomo con la ‘terra argillosa’ del terreno. Nel naso soffiò un alito di vita, e subito l’uomo - ‘adam’ - divenne un essere vivente. Il termine “uomo” (‘adam’) diventa, con questo racconto, il nome collettivo di “ciò che è l’uomo”. “Eppure il significato corre in tandem con il primo uomo, Adamo.

K. Kirchhoff, o.c., 159. -- “Tu hai concepito la “mia dignità” come distinta dalla vita delle altre creature. Perciò hai piantato nell’Eden un giardino reso splendente da una profusione variegata di alberi, -- libero dal dolore e dalle cure. Immediatamente mi hai posto sulla terra come una creatura mista simile agli angeli, condividendo la vita divina”.

Questo si collega a Gen. 2:8. -- “Yahweh Dio piantò un giardino in Eden (‘da qualche parte’), a est, e vi collocò l’uomo che aveva scolpito. “

K. Kirchhoff, *ibid.*, 162. -- “Creatore di vita per natura tu sei solo, -- tu il mare veramente insondabile della bontà”.

Ibidem, 163. -- “Tu sei la fonte della vita. I prigionieri li liberi, Signore, con la tua potenza divina”.

In altre parole, Dio, il Trino, è l’unica premessa assoluta di “tutto ciò che vive”, compreso l’uomo.

K. Kirchhoff, *Ost.*, II, 160. -- “In principio mi hai assunto come cittadino e custode del paradiso. Tuttavia, quando ho trasgredito il tuo comandamento, mi hai mandato in esilio”.

Ibidem, 163. -- “Siamo tornati sulla terra perché ci siamo fatti beffe della regola di condotta divina di Dio. Ma grazie a te, vergine, come ci siamo scrollati di dosso la corruzione della morte, siamo stati elevati dalla terra al cielo. “

Il mistero dell'angelo.

Il concetto di angelo - messaggero, mediatore, ecc. - è presente nella Bibbia molto presto. Gen. 18:2 (“tre uomini”), 18:22 (“uomini”), 19:1 (“i due angeli”), 19:15 (“angeli”).

Essi parlano, o si rivolgono al plurale, “angeli”, o al singolare, “angelo”, in quanto sono i rappresentanti di Dio. “In cui Dio stesso non interviene direttamente”. (*La Bible de Jérusalem*, Parigi, Cerf, 1978, 48, c).

Giobbe 5:1 dice: “Grida ora! Sarete esauditi? A chi tra i “santi” vi rivolgerete? “. I ‘santi’ sono, qui, un altro nome per gli ‘angeli’.

Giobbe 4:17/18. -- “Anche nei suoi ‘servi’ Dio non ripone fiducia. I suoi ‘angeli’ egli coglie la deviazione”. -- Il termine “servi” qui sta per “angeli”. L’argomento è “a fortiori”: gli angeli di Dio - così “vicini” a Dio - sono già soggetti alla deviazione! Quanto più i mortali, gli esseri umani! Questo testo ci insegna a non essere ingenui riguardo agli “angeli”. Tutto ciò che non è Dio è fallibile! Anche se è “superiore” o, per così dire, “più vicino a Dio”.

Giobbe 1:6. -- “Nel giorno in cui i ‘figli di Dio’ (‘sons of God’) si annunciarono a Dio, anche ‘Satana’ venne con loro. “Il termine ‘figli di Dio’ è apparentemente identico a ‘angeli’.

Con questa sfumatura che ‘figli di Dio’ potrebbe sottolineare:

- a.** il fatto che sono più alti dell’uomo, nel rango, e
- b.** il fatto che appartengono al “consiglio di Dio” (e co-governano l’universo con Dio).

Vedere anche Giobbe 2:1. -- “Il Satana” - vedi anche Zakar. 3:1/2 (“Satana” come colui che incita alla colpa, -- agisce come accusatore “davanti a Dio”) -- è qui piuttosto un nome generico (“uno spirito maligno che accusa”): l’“avversario” al giudizio di Dio accusa!

Secondo gli studiosi delle Scritture, ‘Satana’ è solo un nome proprio, designazione per precisamente una persona, in Chron., b. 1, 21:1 (“Satana si levò contro Israele e indusse Davide a contare gli Israeliti”), -- dove rappresenta “l’ira di Yahweh. “

Satana o satana (qualche accusatore malvagio) è un tipo di “angelo”, un angelo “impuro” o alienato da Dio, apparentemente.

1 Re 22:19.-- “Vidi Yahweh, seduto sul suo trono. Tutto l’“esercito” (= “erede” o “signore”) del cielo era presente, alla sinistra e alla destra di Dio. “

Gli “angeli” - “spiriti celesti” apparentemente, di nuovo, costituiscono il consiglio o la corte di Dio. Cioè: sono coinvolti nel governare con Lui nell’universo.

Vedi anche Sal 82 (81),1 (“il consiglio divino”), dove gli angeli sono chiamati “divinità”. Confronta con Sal 58 (57),2 (“divinità” o “esseri divini”). Anche Sal 82(81):6.

Per cui appare che gli angeli differiscono in un grado molto alto! Essi agiscono, accanto a Dio, anche in suo nome, come “giudici” (Sal 82(81):2; Sal 58(57):2) o “principi” (Sal 82(81):7), ma non fanno bene, -- al punto che Dio minaccia di distruggerli.

Così visti, si uniscono ai “molti che se ne andranno di qua e di là”, mentre nel processo, “l’iniquità” (spregiudicatezza) aumenterà (Daniele 12:4).

A. Bertholet, *Die Religion des alten Testaments*, Tubingen, 1932, 130, e, aggiunge: “Quelle a cui si rivolgono i Salmi 82 e 58 sono le antiche divinità pagane, -- in una circoscrizione del monoteismo ebraico (fede in un solo dio). “

Nota - Qui si può fare riferimento a O. Keel/Chr. Uehlinger, *Gottinnen, Gotter und Gottessymbole (Neue Erkenntnis zur Religionsgeschichte Kanaans und Israels)*, (Dee, dei e simboli di Dio (New Insight into the Religious History of Canaan and Israel)), Freiburg i. Br., Herder, 1992, che mostra che in Israele il culto dell’unico Yahweh era accompagnato dal culto, su scala minore, delle proprie divinità in famiglia, clan, villaggio, città.

Vedi anche M.-Th. Wacker/ E. Zenger, Hrsg., *Der eine Gott und die Göttin (Gottesvorstellungen des biblischen Israel im Horizont feministischer Theologie)*, (Il Dio unico e la dea (Le concezioni di Dio dell’Israele biblico nell’orizzonte della teologia femminista)), Freiburg i. Br., Herder, 1991, che parla della concezione religiosa tipicamente femminile e della ‘dea madre’.

Dan. 10:13vv. -- “Il ‘principe’ dell’impero persiano mi ha resistito per ventuno giorni. Ma Michele, uno dei ‘primi principi’, venne in mio aiuto”.

Dan. 10:20. -- “Io devo di nuovo combattere contro il principe di Persia. Quando questo lavoro sarà finito, allora verrà il principe di Yavan (Ionia, Grecia)”.

Lettura di Matteo 4:8/9 (tentazione di Gesù).-- “Di nuovo il diavolo prese Gesù su un monte molto alto,-gli mostrò tutti gli imperi del mondo con la loro gloria e disse: ‘Tutto questo ti darò, se (...)’”.

I “principi” o “primi principi” giocano apparentemente un ruolo molto alto a volte. Satana è il primo e più potente tra loro, poiché controlla “tutti i regni” di questo mondo. -

Infatti: Giovanni 12:31 dice che “il principe di questo mondo” - Satana è apparentemente inteso - sarà cacciato dal giudizio di Dio, - giudizio che consiste nella morte di Gesù (passaggi di croce) e nella glorificazione (passaggi di resurrezione).

Dan. 12:1. -- “In quel tempo (nota: un tempo in cui Dio rivela la sua gloria in modi curiosi) Michele, il grande principe, che tiene traccia dei figli del tuo popolo, si alzerà (per proteggere). Sarà un tempo di paura, come non c'è mai stato dall'esistenza delle nazioni. “In quel tempo” il tuo popolo sarà salvato: tutti quelli, almeno, che sono registrati nel “libro”“.

Per inciso, “il libro” è il libro della predestinazione o il libro della vita (eterna) (Esodo 32:30 vv. : il libro in cui sono “registrate” le azioni degli uomini, da cui è determinato il loro destino, come dice il Sal. 69 (68):29).

Somma finale riguardante gli angeli del popolo.

Deut. 32:8. Quando l'Altissimo assegnò alle nazioni la loro eredità, quando classificò i figli degli uomini (“figli degli uomini” è “popolo”), stabilì i territori delle nazioni secondo il numero dei figli di Dio. “Ma - continua il testo - la porzione di Yahweh era il suo popolo. Quindi le nazioni pagane, con Yahweh, sono controllate da ‘angeli’, ‘principi’. Sì, da Satana, come dice Matt. 4:8/9 dice. Come dice Giovanni 12:31. “L'angelo di Yahweh” (“l'angelo di Dio”).

Gen. 16:7. -- “L'angelo di Jahvè trovò Hagar, la schiava di Sarai, presso un certo pozzo nel deserto. “

In molti testi antichi, “l'angelo di Yahweh” è semplicemente Yahweh stesso nella misura in cui “appare”, si mostra, in una forma adatta agli esseri creati, gli umani sulla terra in particolare. Dopo tutto, Dio è così trascendente che adotta l'aspetto di “un angelo” come mezzo di comunicazione. Come è chiaramente dimostrato in Gen. 16:13, dove invece di “l'angelo di Yahweh” dice semplicemente “Yahweh. “Che sia così deve essere evidente dal contesto.

Nota: “Gli elementi del (loro) mondo. “ -- Galat. 4:3; 4:9;-- Col. 2:8; 2:20. -- ‘Stoicheion’, lat.: elementum, significava, nell'antichità, tutto ciò che governa e quindi rende intelligibile, spiega qualcosa.

Così la 'stoicheiosi', lat. elementatio, analisi dei fattori, è il fatto di cercare e sezionare i fattori, interni ed esterni, che compongono, controllano qualcosa. Qualcosa che si deve mettere al primo posto per capire qualcosa, -- ecco cos'è l'elemento'.

Quindi l'espressione, nel caso di Paolo, significa "le cose che bisogna mettere al primo posto per capire il mondo". E questo è "il(loro) mondo" nei suoi aspetti buoni/malvagi! Nel caso di Paolo questo è più limitato: per esempio la legge degli ebrei! Il sistema della Legge regolava la vita ebraica in ogni dettaglio, nella misura in cui questa vita aveva a che fare con "questo mondo".

Così Galat. 4:8/10. -- "Allora, a causa della vostra ignoranza di Dio, eravate soggetti alle divinità - che, in realtà, non sono 'divinità' - ma ora - ora che avete conosciuto Dio - o meglio, ora che egli vi ha 'conosciuto' (preso nella sua intimità) - : come potete tornare a quegli 'elementi' senza potere o valore? Ai quali vuoi sottometterti di nuovo - come sempre! Tieni conto con timore dei 'giorni', dei 'mesi', delle 'stagioni', degli 'anni'!".

Così tanto per i Galati riguardo alle loro divinità pagane.

Galat. 3:19. -- "Perché dunque "la legge" (dei Giudei)? Fu aggiunta allo scopo di deviare. Fino alla venuta della posterità a cui era destinata la promessa. Fu promulgata attraverso il ministero degli angeli e la mediazione di un mediatore". La tradizione giudaica sosteneva la presenza di angeli sul monte Sinai (Esodo 19,16s.), dove Mosè, il mediatore, ricevette la legge dalle mani di Jahvè.

Il Nuovo Testamento, invece, conosce Dio stesso, senza un mediatore stile Mosè, come rivelatore della "nuova legge".

Le divinità, nel paganesimo, e gli angeli, nel giudaismo, sono (una parte molto importante) degli elementi di questo mondo. Sono stati eliminati o sottomessi dall'opera di salvezza di Gesù.

Come dice Col. 2:15, gli angeli, che hanno mediato la legge, sono scivolati tra Dio e gli uomini (l'adorazione degli angeli lo dimostra, come dice Col. 2:18).

Quell'abuso di potere fu rovesciato dalla crocifissione e resurrezione di Gesù. La legge che essi - secondo una tradizione - imposero agli uomini "dalla mano di Dio", essi stessi non riuscirono, almeno in parte, a rispettare! La quale ingenuità riguardo agli "angeli" si dimostra ancora una volta sbagliata!

Chiunque nutra ancora dei dubbi sulle divinità pagane - se davvero applicano due pesi e due misure così - può leggere W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten* (Collected contributions to the knowledge of ancient religions), Amsterdam, 1947 - Kringloop en totality, o.c., 231/290!

Un estratto: “In Anu, il dio dell’universo babilonese, tutte le energie divine erano unite. Era il distruttore universale: la salvezza e la calamità emanavano da lui. Così Labartu, il demone della malattia, era chiamato “la figlia di Anu”. “ Gli ideali e i desideri umani non erano “legge” per il leader mondiale! La sua natura era “demoniaca” - nel senso religioso di questa parola - : cioè imperscrutabile e incalcolabile, super-razionale e super-etica”. Quest’ultimo implica che, quando si trattava di farlo, Anu non si preoccupava della ragione e della coscienza.

(O.c., 272). -- “Questo tipo di concezione di Dio era noto alla maggior parte dei popoli antichi e si affermava soprattutto in relazione alle più alte divinità. Il dio di Giobbe, il greco Zeus, la doppia Fortuna di Roma, l’indiano Varuna, un tempo anche Ahura Mazda che comprendeva entrambi gli spiriti celesti, -- tutti mostrano -- come sovrani determinatori del destino -- la natura dell’Anu babilonese. La salvezza e la calamità venivano da loro, -- le cadute e le risalite, -- gli opposti che compongono la vita permanente del mondo (...). La volontà di queste divinità era il destino, la ‘moira’, divina ma inumana”. (O.c., 273).

Kristensen, un conoscitore, parla chiaro! -- “Giusti nel senso ordinario di quel valore, le divinità non lo erano. Così facendo negavano “le leggi” che avevano comunque stabilito per gli uomini. E gli antichi erano perfettamente consapevoli di questa contraddizione nell’essere ‘divino’. “(Ibidem).

Non senza motivo la Bibbia inizia con: “Il giorno in cui mangerai (dell’albero della conoscenza del bene e del male), i tuoi occhi si apriranno e sarai come divinità che conosce il bene e il male” (Gen. 3:5). Dove “conoscere” significa “associarsi intimamente con”, “essere a casa con”!

Come nota Bertholet, la Bibbia identifica le divinità pagane come “angeli” che compongono la corte di Dio, cioè aiutano a governare l’universo con lui, eventualmente contro di lui. Poiché contribuiscono a determinare l’universo e il nostro destino in esso, sono “gli elementi dell’universo”. “Due facce!

Il “compagno di viaggio” di Tobias.

In realtà, il libro di Tobit (Tobia) è la storia di Sar(r)a e Tobia.-- Tuttavia, la storia angelica riguarda prima di tutto Tobia, mentre una storia demoniaca riguarda Sar(r)a.

La storia mostra l’influenza degli invisibili. -- Ci soffermiamo sull’essenziale. Il compagno di viaggio di Tobia. -- 5:4vv. -- “Tobia, figlio di Tobit, uscì di casa alla ricerca di una buona guida di viaggio che fosse in grado di arrivare con lui fino a Media.

Appena uscito dalla casa, trovò davanti a sé l’angelo Raffaele, senza sospettare che fosse “un angelo di Dio”. “Disse: “Da dove vieni, amico? “L’angelo: “Sono un israelita, uno dei tuoi “fratelli”! Sono venuto qui in cerca di lavoro”.

Tobias: “Conosci la strada per arrivare a Media? “. L’altro: “Certo! Ci sono stato diverse volte (...)” -- Forse sarebbe meglio tradurre - invece di “un angelo di Dio” - “un angelo di Dio” (perché non è un’apparizione di Dio, ma un essere veramente indipendente che compie una missione divina).

Da Tob. 5:14/21 sembra che Raffaele “vivrà il viaggio con Tobia in modo tale che, come l’inizio è sicuro, il ritorno sarà altrettanto sicuro”.

L’angelo Raffaele come agente del destino.

Tob. 3:16/17. -- “Questa volta entrambe le loro preghiere, quella di Sarra e quella di Tobia (Tobit), furono ritenute accettabili davanti alla gloria di Dio. Immediatamente Raffaele fu mandato a ‘guarire’ entrambi.

a. Egli doveva togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobit (Tob. 2:9/10) in modo che questi vedesse la luce di Dio con i propri occhi.

b. Sarra, la figlia di Raguel, doveva consegnare a Tobia, figlio di Tobit, come moglie e liberarli immediatamente da Asmodeo, il più malvagio tra i demoni. “

La guarigione, una fisica (la cecità causata dallo sterco negli occhi di Tobias), l’altra animica (i beni matrimoniali di Sarra), sta curando contemporaneamente il loro destino negativo. Senza questo duplice intervento del potente angelo che è Raffaele, il destino delle persone coinvolte non era che triste.

“A quel tempo”.

Le religioni tradizionali conoscono il concetto di “tempo santo”. Qui Dio, attraverso il suo angelo distruttore, mostra la sua gloria facendo incontrare fisicamente i due destinati l’uno all’altro, per così dire, “in quel momento”.

Per cui “incontrarsi” è più che vedersi: un incontro profondo implica un cambiamento di destino! È una conoscenza ma con un coinvolgimento più che ordinario di entrambi.

Ebbene, Sarra e Tobias si incontrano “in quel tempo”: come “in quei giorni”, “in quel tempo”, sì, “in principio” indicano tempi sacri, cioè carichi di potere, così anche “in quel tempo”.

Matt. 11:25/27, un “testo sapienziale” secondo alcuni studiosi, dice: “Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto (“quelle cose”) (i misteri del “regno” di Dio, cioè l’intervento di Dio) ai “sapianti” e agli “intelligenti” e li hai rivelati (“rivelati”) ai “piccolissimi”.

Questo testo sapienziale o apocalittico si applica qui.

a. Il razionalista critico, rappresentante tipicamente moderno e postmoderno del “saggio e intelligente”, chiamerà “in quel momento” una mera coincidenza.

b. Il pensatore apocalittico la chiamerà una “coincidenza” anche se “sorprendente” o “notevole”! Soprattutto se si tiene conto di tutto il contesto.

In altre parole: le persone sagge e intelligenti “non vedono”; “quelle molto piccole” vedono! Invariabilmente lo stesso fenomeno quando si tratta di questioni sacre e occulte. Non è senza motivo che, nelle scritture, il “consiglio” di Dio (che determina anche il nostro destino) è chiamato “insondabile da chiunque”. A meno che uno non si apra al suo svelamento e arrivi a “credere”, cioè a vedere chiaramente nei suoi miracoli.

Immediatamente è abbondantemente chiaro che Raphael svolge il ruolo di ‘assistenza’, ‘aiutante’, --compagno competente. E in questioni matrimoniali! Un’altra di quelle cose “quotidiane”! In cui la “gloria di Dio” fonte di miracoli, interviene direttamente, -- almeno se si prega, cioè si vive in intimo contatto con quel Dio glorioso.

Rileggiamo Gen. 24:1/67 (Il matrimonio di Isacco e Rebekah). Il servo di Abramo deve trovare per suo figlio una moglie secondo la volontà di Dio: “Yahweh, con il quale io, Abramo, sono sempre stato intimo, manderà il suo angelo con te”.

Anche allora, la gente viveva in modo tale che si aspettava dei compagni da Dio, specialmente nelle questioni importanti della vita. Come il matrimonio, ad esempio.

In questo il compagno è anche “paraclito”, qualcuno che fornisce assistenza (legale), come Tob. 12:12 dice: “Sappi dunque che quando pregavate, tu e Sarra, ero io a portare le vostre suppliche davanti alla gloria del Signore (...)”.

Così quando preghiamo - poiché ognuno di noi ha, in linea di principio, un assistente - c'è almeno il nostro angelo personale (di solito, tra le persone più cristiane, indicato con il termine "angelo custode") che prega con noi.

Anche se il contenuto del pensiero e della conoscenza del libro di Tobia si limitasse a questa unica verità fondamentale - se preghiamo veramente e sinceramente, non saremo mai soli - questo significherebbe che la cosiddetta 'solitudine' (post)moderna sarebbe sparita per sempre! Solitari' e 'soli' siamo, nel sistema della rivelazione biblica, correttamente intesa - rivelazione o apokalupsis - mai!

Nota - Prima di chiudere questo piccolo capitolo, solo questo: Ezek. 40:1/4 (Volto e interpretazione del volto) ci insegna che, nelle attività di rivelazione ("profezie", "rivelazioni", "svelamenti"), l'angelo o gli angeli giocano talvolta un ruolo chiave. Ciò che Dan. 8:16,-- 9:20/23,-- 10:5/12; -- Zakar. 1:7/9,-- 2:1vv; -- Apokal. 1:1,-- 10:1vv, confermano.

Il che non è così sorprendente, perché i profeti divini pregano incessantemente e quindi hanno almeno un potere di co-praying, -- il potere degli angeli con loro.

Conclusione. -- Ef. 1:20/21 ci insegna che il Cristo glorificato sottomette tutte le cose a Sé -- che Egli arriva al di là dei domini, delle potenze, delle forze, dei lofties (tutti nomi che allora indicavano coloro che controllano il cosmo come "elementi" (fattori di controllo))!

Coloss. 1:16 ripete: Gesù, come Logos, come seconda persona della Santa Trinità, è co-creatore di tutto ciò che è esistito, esiste ed esisterà! "Troni, alti luoghi, domini, potenze, -- tutti sono stati creati (dal nulla) da Cristo e per lui. "

Col. 2,10 ripete: "(Gesù) è il 'capo' di ogni dominio e di ogni Potenza. " Col. 2,15: "Egli ha spogliato i domini e le potenze del loro potere. "

Philpp. 2:10 riassume: "Tutti, nel nome di Gesù (cioè nel Suo essere), si inginocchiano, - dalla cima più alta dei cieli, sulla terra e nelle regioni inferiori (prigioni). "Questa è la "visione del mondo a tre piani" (che la mentalità critico-razionalista rifiuta).

“Cielo, terra, inferi” rappresenta le dimensioni dell’intero cosmo! Questo è: tutta la creazione! Sotto i nostri piedi c’è la realtà. Intorno alla terra vive tutto ciò che merita il nome di “vita”. Intorno alla nostra atmosfera si trova il mondo siderale con la sua “aura” o cintura di emanazione.

Il critico-razionalista non ha mai prodotto alcuna prova - una prova decisiva poi - del fatto che queste tre o quattro dimensioni (l’aura che prendiamo come qualcosa di separato) siano occultamente e sacrosantamente riducibili a nulla. Nemmeno una parvenza di prova. Eppure i “saggi e gli intelligenti” pensano di dover ridicolizzare questa classificazione come “appartenente ad uno stadio mitico obsoleto o superato”.

Come se questo “pensiero evolutivo” fosse privo di critiche. Gli esseri biologici si evolvono. Ma in, e attraverso, quell’evoluzione rimangono anche delle costanti. Così anche nel resto della realtà totale, al di là di quella puramente biologica.

Più ancora, specialmente San Paolo, -- Galat. 5:3 (“gli elementi cosmici”), -- il già citato Coloss. 2:15 (“gli elementi cosmici, indicati da alcuni nomi di allora, sono soggetti”), -- Ef. 2:2 (“Il principe del regno dell’aria, cioè la sfera a cui appartengono i demoni di ogni genere, è invariabilmente all’opera in coloro che si oppongono alla figura di Gesù e al suo messaggio (Giovanni 8:41/44 lo conferma a proposito degli ebrei di quel tempo)”).

Ef. 6:12 lo dice più che chiaramente: “Perché non è contro avversari di sangue e di carne che dobbiamo combattere! Ma piuttosto contro i domini, contro le potenze, contro i controllori dell’universo nelle tenebre, contro gli spiriti del male che “abitano gli spazi celesti”. “

Questo dimostra che ciò che dice Gen. 3:5 - la conoscenza del bene e del male, propria degli spiriti (malvagi) - è ancora valido e sarà valido agli occhi di Paolo. Cosa che Gen. 3:15 indica in modo vagamente brancolante.

Come dice Giobbe 4:18, “Dio prende (anche) i suoi ‘angeli’ (esecutori di compiti) in disparte. “

Daniele 12:4 dice che “molti si smarriranno qua e là, mentre la spregiudicatezza aumenta”. “Poi verrà la fine, quando Cristo consegnerà il dominio a Dio Padre, dopo aver distrutto ogni regola, dominio e potere” (1 Cor. 15:24). -

Conclusion. Stiamo andando verso la più aspra battaglia finale! Come Paolo: non siate ingenui!

La liturgia bizantina sull'argomento.

Gli angeli -1. buoni (coscienziosi), 2. buoni - e - malvagi, 3. malvagi - accompagnano tutta la storia sacra dal serpente all'inizio fino al malissimo alla fine dei tempi.

Vedi qui alcuni testi.

K. Kirchhoff, *Ost.* 11, 113. -- “Una volta formasti tu, Dio, un'idea, e, con saggezza, facesti nascere le assemblee degli angeli perché servissero la tua bontà, divinità trina. “

Lo si vede: l'insegnamento radicale-biblico! Ciò che colpisce è l'enfasi su di noi come sostanza - o legati alla materia in opposizione agli spiriti senza materia.

“Padre, Figlio, insieme allo Spirito Santo, guardate giù su di noi che, nella fede, ... lodate Voi e la Vostra potenza, misericordia. Guarda giù con i tuoi spiriti di fuoco su noi che siamo creati dalla polvere della terra. Per un'altra divinità oltre a te non conosciamo, e gridiamo a coloro che ti lodano con canti di lode: “Io sono (Esodo 3:14 (“Io sono” è il nome di Dio); Giovanni 8:24) con te e nessuno è contro di te. “

Nessuna questione, nella liturgia bizantina, di falsa deificazione, -- idolatria, degli angeli, -- per quanto incorporei e spirituali, per quanto vicini a Dio possano essere (in potenza e capacità)! Al contrario: “Io sono con voi e nessuno - nemmeno gli spiriti del fuoco o dell'energia divina - è contro di voi! Cfr. K. Kirchhoff, o.c., 115.

“Il nemico”.

L'abbiamo appena visto: Ef. 2,2 : “il principe del regno dell'aria” all'opera in tutti coloro che si oppongono al messaggio di Cristo, è “il nemico”.

K. Kirchhoff, *Ost.*, 11, 246. -- “Fin dalla mia giovinezza “il nemico” mi ha incantato e incendiato con la sua lussuria. Tuttavia, quando ripongo la mia fiducia in te, Signore, lo metto in fuga. “In questa frase il liturgista riassume tutta un'esperienza di tentazione.

Infatti, guai a colui che pensa che le “brame” demoniache-sataniche che sorgono nella sua anima inconscia e subconscia possano essere superate da forze puramente create!

Non siamo ingenui riguardo agli invisibili! La Bibbia non lo è. Anche i mitologi e i teologi pagani non lo erano.

La battaglia finale.

K. Kirchhoff, *Ost.*, II, 246. -- “Colui la cui speranza è nel Signore non lo temerà nemmeno allora, quando nel fuoco giudicherà l'universo e lo sottoporrà alla ‘vendetta’ (rettifica dell'ingiustizia). “ -- Si crede di sentir parlare Paolo!

Maria e il mondo angelico.

L'angelo Gabriele, già nominato in Dan. 8:16,-- 9:21/23, riferisce alla vergine Maria "la lieta novella" (Lu. 1:19).

K. Kirchhoff, *Ueber dich freut sich der Erdkreis (Marienhymnen)*, (Il mondo gioisce per te, (inni mariani)), Münster (Wf.), s.d., 27. -- "A Gabriele fu dato l'onore di conoscere il consiglio trascendente di tutte le realtà (di Dio), vergine intera e immacolata. Egli vi portò una notizia insolitamente gioiosa. Ha rivelato chiaramente l'accoglienza del Logos (Gesù come saggezza dell'universo) nel tuo grembo e ha riferito la tua impronunciabile messa al mondo. "

L'angelo maggiore è al servizio di Dio e della Vergine Maria. K. Kirchhoff, *ibid.*, 28. -- "Nei canti di lode noi cantiamo il tuo grande e agghiacciante mistero. Perché in un modo nascosto anche ai cori degli angeli soprannaturali, "colui che è" (Esodo 3,14: "Io sono") è sceso su di te come rugiada sul vello, affinché, universalmente celebrato in canti di lode, possiamo essere salvati e avere un nuovo modo di essere".

Uno lo vede: Il mistero materno di Maria supera anche l'alta intelligenza degli angeli! Gabriele è stato dunque iniziato da un intervento divino (pura grazia) prima di poter trasmettere la lieta novella.

Una volta che il segreto arrivò ai cori degli angeli, lo stato d'animo della vita cambiò: "Rallegratevi perché sanno, questo è ciò che fanno le potenze celesti! Gioire con quelle potenze celesti, ecco cosa fanno gli eserciti dei mortali! Perché nel tuo bambino, vergine e madre di Dio, sono stati fatti uno. Come è giusto, noi lodiamo il tuo bambino". (*Ibid.*).

"Servendo le potenze celesti a portarti nel mondo, - meravigliandoti con ragione del miracolo della tua vergine maternità, sempre vergine. Perché pura sei tu prima della tua messa al mondo, e pura sei tu dopo la nascita di Gesù. "(O.c., 28s.).

Anche "il nemico" e "la sua prigioniera" vanno! O.c., 29 .-- "Ucciso dal tuo frutto vivificante, Gesù, è il nemico, divino, e schiacciato, subito, è sotto gli occhi di tutti gli inferi. Noi, prigionieri, siamo stati dunque liberati. Ecco perché grido: "Distuggi le pulsioni del mio cuore! "

Lo sappiamo: l'esperienza infernale insegna che le pulsioni nel profondo del nostro cuore possono essere il punto d'ingresso del "nemico" e della "prigioniera". "Eppure, anche in questo campo, il mistero della maternità di Maria è la forza salvifica.

Il mistero mariano.

Lo abbiamo già stabilito diverse volte: Maria, in virtù di aver “portato nel mondo” (fatto “apparire”) Gesù, il Logos, la sapienza divina onnicomprensiva, è al centro.

E. Mercenier, La pr., II, 97. -- “Colui che, sul santo monte (Sinai), fu glorificato e che, nel rovo ardente, fece conoscere il mistero della vergine, il Signore, -- noi cantiamo a lui e lo esaltiamo in tutti i tempi. “

Quale analogia, cioè parziale somiglianza, il liturgista bizantino trova tra il rovetto ardente e il mistero di Maria? Il fatto che il rovetto ardente non bruciò, sì, non bruciò nemmeno. Allo stesso modo, il Logos che “appare” nel grembo di Maria non ha bruciato sua madre: anche la sua verginità è rimasta radicalmente intatta. L’immacolato nel cespuglio è un modello per l’immacolato nel portare al mondo Maria.

Il Giovedì Santo - ‘Grande’ - (E. Mercenier, o.c., 137) la liturgia lo spiega più dettagliatamente. “Quando, durante l’ultima cena nel corso della quale ti sei riposato con te stesso, hai rivelato il grande mistero della tua incarnazione agli iniziati - ‘mistici’ - dello Spirito, hai detto: ‘Mangiate il pane della vita - questo è il mio corpo - e il sangue della vita imperitura’.

In altre parole, l’effetto finale, in quel momento, di ciò che accadde nel grembo di Maria incontaminata fu il fatto che Gesù si incarnò, per così dire, nel pane e nel vino.

L’incarnazione in Maria è il modello dell’incarnazione reale nell’Eucaristia, che ne è l’estensione. Di nuovo, un esempio di pensiero analogico.

E. Mercenier, o.c., 137. -- “Il tuo partorire come frutto di un concepimento senza sperma è inesplicabile. La messa al mondo di un essere umano da parte di una tale madre è libera da ogni decadimento.

Questo include che la nascita di Dio rende nuova tutta la natura. -- Perciò noi, tutte le razze, ti lodiamo grande come la madre e anche la sposa di Dio, -- secondo la dottrina giustamente creduta”.

La “natura” qui è:

a. la natura umana, che, in Maria, conosce un membro che porta la vergine nel mondo (che è veramente “nuova”),

b. l’intera natura cosmica che vi è coinvolta. Il mistero della vergine rinnova tutto il cosmo.

Chi avesse ancora dei dubbi su questo, ascolti (K. Kirchhoff, *Ost.*, II, 245):

“Per te, dotata, Maria, tutta la creazione si rallegra, l’esercito degli angeli e la razza degli uomini. Perché tu sei il tempio santificato e il paradiso spirituale, - tu, la gloria delle vergini da te dopo tutto Dio “apparve nella carne” e il nostro Dio che è per i secoli divenne un bambino. Per il tuo grembo ha fatto il trono, -- il tuo corpo ha fatto più largo dei cieli. Per il tuo amore, dotato, tutta la creazione si rallegra. A te sia la gloria. “

Si avverte, nella ripetizione di “per te, la dotata, tutta la creazione si rallegra”, l’incommensurabile e incommensurabile riverenza biblica per quella ragazza, quella donna che una volta era Maria. Se mai ci può essere una figura “cosmica”, allora prima di tutto nel caso di Maria. Questo, sì questo è il suo mistero. Il suo mistero. In tutta la sua larghezza, lunghezza, profondità e altezza.

La bellezza di Maria. -- “Bello” nella lingua greca antica significa “tutto ciò che comanda l’ammirazione e lo stupore”.

K. Kirchhoff, *Ueber dich*, 86. -- “Tu hai chiamato il profeta Isaias (Is. 11,1) ‘il ramoscello da cui nasce il bel fiore’, Cristo, Dio, -- in vista della salvezza di coloro che, nella fede e nell’amore, si affidano alla tua protezione. “

O.c., 44: “Come deliziosa” come supremamente bella, come del tutto incontaminata tra le donne, Dio ti ha scelta e ha dimorato nel tuo grembo immacolato. (...)”.

O.C., 78. -- “Come sopra tutte le bellezze degli angeli, -- così sei stata vista, poiché tu, sposa, hai portato nel mondo il loro creatore e signore dal tuo sangue immacolato nella carne, lui che salva tutti coloro che lo lodano. “

Il motivo.

Il mistero di Maria è suo figlio.

O.c., 85. -- “Il mistero che una volta era predeterminato e conosciuto dal Dio onnisciente prima dei secoli, si mostra ora nella pienezza dei tempi nel tuo grembo, sopra ogni macchia, come giunto alla sua realizzazione. “

O. c., 118. -- “Come eletta e supremamente bella apparirai davanti a Dio, davanti alla creazione, tu onnipresente nei canti di lode, -- nello splendore del tuo flusso di luce. -- Fa’ risplendere di gioia coloro che cantano a te in lode”.

In altre parole, Maria, -- molto prima della creazione dell’universo -- era un’idea della Trinità.

Dopo l'idolatria la vera deificazione.

K. Kirchoff, *Ueber dich*, 163f ... Il mistero dell'inizio primordiale, oggi si rivela: il Figlio di Dio si fa figlio di un essere umano per condividere con noi, partecipando alla nostra povertà, la sua gloria.

Una volta Adamo è stato ingannato: anche se lo desiderava, non è diventato "dio"! Dio, invece, si fa uomo affinché Adamo diventi "dio".

Il giubilo è il dovere della creazione, e la natura si accorda quando l'arcangelo Gabriele appare in profonda riverenza davanti alla vergine e le porta il "giubilo" che rimuove la tristezza. Tu sei apparso per la più profonda compassione, nostro Dio, nelle vesti di un uomo. Gloria a te". --

Nella liturgia, il "presente" (qui sottolineato) continua. In che senso? Perché l'incarnazione, con tutto ciò che comporta (l'opera di redenzione), viene dall'eternità di Dio, esistendo prima di tutte le età, accompagnando tutte le età, continuando dopo tutte le età,

Quel "presente" è presente nella liturgia e nella vita quotidiana sempre di nuovo in modo tale che siamo contemporanei della maternità di Maria e di ciò che ne deriva.

Lo si vede: L'idea preesistente di Dio prima di ogni creazione, cioè la seconda persona che si fa uomo per deificare l'uomo, domina tutto il pensiero e la vita liturgica biblica e bizantina.

Notate che questo preesistente o preesistente nella mente di Dio è allo stesso tempo presente e futuro.

È la fonte del passato, del presente e del futuro: quindi è un eterno presente che comprende e fonda il nostro passato temporale, il presente e il futuro.

Questo è il significato proprio del termine "inizio primordiale" meglio la vera "origine eterna" (in cui passato/presente/futuro come noi, mortali-in-un-tempo, lo sperimentiamo, sono inclusi contemporaneamente).

Regina dell'universo.

K. Kirchoff, *Ueber dich*, 144. -- "Governatore e governante dell'universo noi ti chiamiamo. Poiché colui che è veramente Dio tu hai portato nel mondo in modo indistinguibile, colui che ha creato l'universo e lo controlla e lo sostiene, tu sei colui che è al di sopra di ogni macchia. "

O.C., 49. -- "Il creatore dell'universo che tu porti sulle tue braccia, puro. Per le tue intercessioni votalo favorevolmente su di noi, noi che con piena convinzione ci rifugiamo in te. "

Mediatrice di tutte le grazie.

La soluzione dei problemi è l'essenza del consiglio di Dio prima di tutte le epoche, durante tutte le epoche, dopo tutte le epoche.

K. Kirchoff, Ueber dich, 43.-- “Accetta la tua madre che hai scelto, Signore, nel tuo amore per noi come Mediatrice. Che, subito, l'universo si riempia della tua bontà (op.: tu, fonte di tutto ciò che è veramente prezioso e sano) affinché noi tutti possiamo esaltarti come ‘il grazioso Signore’.”

O.C., 57. -- “Tu ci hai dato come mediatrice che non delude mai, tua madre, Cristo. Grazie a lei prega di condividere con noi graziosamente la ‘bontà’ (op.: tutto ciò che è veramente prezioso) dispensatrice di Spirito che emerge dal Padre attraverso di te.”

Maria, come mediatrice, è la porta attraverso la quale il Dio trino - Padre, Figlio, Spirito - entra in questo mondo e nelle nostre vite.

Questo essere mediatrice equivale a una soluzione molto pratica dei problemi. O.c., 182.- “Vivi erano i morti grazie a te, perché senza vita hai ricevuto nel tuo grembo. Parlarono coloro che erano muti. I lebbrosi sono stati guariti. Le malattie si placarono. Le schiere di spiriti nei cieli furono vinte, - vergine, tu, la salvezza dei mortali”.

In altre parole: le opere miracolose del suo Figlio divino sono diventate possibili attraverso la sua maternità. Se si vuole: l'incarnazione della vergine ha creato la condizione necessaria per l'azione miracolosa di Gesù. In questo senso, Maria è veramente “mediatrice di tutte le grazie”.

Attualizzazione.

Non solo nel passato “evangelico” era Maria Mediatrice!

O.c., 151. -- “Voglia la fragilità del corpo e l'impotenza dell'anima, madre di Dio, togliere a coloro che nell'amore si rifugiano in te che hai portato Cristo, il salvatore, nel mondo.”

O.C., 148. -- “Per grave impotenza, per temperamento morboso, sono messo alla prova, vergine. Sii il mio “aiutante”! Perché come un tesoro di salvezza che non perisce mai, io ti conosco, tutta pura, -- un tesoro che non si esaurisce mai.

O ancora più vividamente: o.c., 150 -- “Sul letto del malato giaccio ora, battuto! Per la mia “carne” (nota: povera umanità) non c'è più salvezza in vista. -- Tu, che hai accolto Dio nel tuo grembo, salvatrice del mondo, liberatrice dalla malattia - tu, la “buona”, ti supplico: “Salvami dalla distruzione della malattia” Anche ciò che oggi chiamiamo “burnt out” (letteralmente: “bruciato, totalmente avvilito”) rientra nella giurisdizione di Maria.

O.C., 147. -- “Le tempeste della vita alla deriva si scatenano intorno a me. Con grande sconforto mi travolge l’anima. -- Concedi pace, sposa, grazie alla profonda tranquillità del tuo figlio, il tuo Dio, -- tu, l’unico al di sopra di ogni macchia. “

O.c., 148 .-- “Mettila a riposo la confusione della mia vita alla deriva e l’avanti e indietro dei miei passi falsi, -- tu, sposa di Dio, che hai messo al mondo Cristo, colui che è essenzialmente il compagno. “

O.C., 148. -- “Come supplicante mi rivolgo a te, vergine: “Il mio stato d’animo confuso, le tempeste dello sconforto, - scacciale! Perché tu, sposa di Dio, hai ricevuto nel tuo grembo Cristo, il principe della pace, -- tu, unica immacolata”. “Rifugio dei peccatori / delle peccatrici”.

O. c., 138.-- “Come il buon assassino, io grido a te: “Amico dell’uomo, ricordati di me! Come il peccatore, ho le lacrime agli occhi e grido: “Ho peccato, -- come il figliol prodigo, sempre. Accettami, colui che si è abbandonato alla disperazione, nel mio pentimento, grazie alla Madre di Dio. Così che io canti canti di gioia (...)”.

O.C., 139. -- “Nella noncuranza ho speso la mia vita: alle tue sante leggi e ai tuoi alti comandamenti non ho badato! Ma ora abbi pietà di me e salvami -- grazie a colui che ti ha messo al mondo, -- come un Dio misericordioso e compassionevole. “

O. c., 139. -- “Come un frivolo ho sprecato la mia vita, -- sono rimasto un albero senza frutti. Immediatamente divento ansioso per la ragione del giudizio (finale), per la ragione della fiamma inestinguibile della gehenna (inferno). -- Ma tu hai portato il “fuoco” (op.: energia vitale divina) inestinguibile nel mondo! Preservami dunque dal bagliore dell’inferno, -- grazie alla tua mediazione”.

Come dice o.c. 137: anche coloro che, “nella stoltezza” (cioè nella mancanza di intuizione divina), si sono allontanati molto da Dio, - anche queste persone non sono senza prospettive! Maria è la salvezza di chi non ha speranza! Di coloro che sono menzionati nella parabola degli operai “dell’undicesima ora” (che hanno vissuto una vita disattenta). La disperazione assoluta, in termini mariani, non esiste. I disperati assoluti fanno a se stessi questo stato maledetto dell’anima.

Il mistero di Cristo.

Tratteremo prima le singole parti del mistero o evento misterioso che rappresentano la persona e l'opera di salvezza di Gesù, il Cristo.

1. 25 marzo. -- *La lieta novella. -- L'accoglienza di Gesù.*

K. Kirchhoff, *Ueber dich*, 41.-- “La potenza dell'Altissimo, la sapienza di Dio, - come persona nella sua pienezza ha preso da voi la ‘carne’ (povera umanità), immacolata, e ha vissuto con i mortali. Perché quella potenza e quella sapienza si sono manifestate nella sua gloria”. -- Questo linguaggio è quello dei libri sapienziali: Gesù come potenza e sapienza di Dio, su scala dell'universo tra l'altro, si fa uomo - tra - gli uomini.

Nota -- Julius Tyciak, *Die Liturgie als Quelle ostlicher Frömmigkeit*, (La liturgia come fonte della pietà orientale), Freiburg i. Br., 1937, 17f., spiega. -- “Oggi si rivela il mistero previsto da tutta l'eternità (...). Dio si fa uomo in modo da divinizzare Adamo (nota: metonimico per “umanità”). Ma anche la creazione (op.: non umana) ha subito motivo di gioia e la natura (op.: non umana) può gioire. Infatti, l'Arcangelo (Gabriele) entra nella Vergine, piena di tremore, e le porta il saluto che è il contrario della tristezza. “

Si vede: questo eccellente conoscitore e sensibilizzatore della pietà e della liturgia orientale che è Tyciak, lo sottolinea! Si tratta di una svolta nella direzione opposta di una natura cosmicamente ampia. Come i libri sapienziali dell'Antico Testamento pensano in modo cosmicamente ampio, così fanno i liturgisti bizantini.

***Ueber dich*, 183.** -- “Il mistero nascosto - che nemmeno gli angeli conoscevano - fu affidato all'arcangelo Gabriele.-- Ed ora verrà a te, l'unico immacolato e glorioso (...), -- a te, la ricreazione della generazione (degli uomini). E dicendo ti dirà: “Rallegrati, intero e santo! Preparati a ricevere -- attraverso la (sì) parola -- Dio, il Logos (universo sapienza), nel tuo grembo. “

Ibidem. -- “Una lingua che lei, Maria, non capiva, lei, la madre di Dio. Perché l'arcangelo le disse parole di gioia. Accettando con fede il “gaudio”, ella ricevette nel suo grembo te, il Dio dei secoli.

Immediatamente anche noi ci rallegriamo e ti gridiamo: “Dio, tu hai assunto - senza cambiare - la ‘carne’ (= povera umanità) di lei. Concedi la pace al mondo e alle nostre anime una grande misericordia”.

Due commenti.

a. Si noti il ‘presente’ o ‘ora’: la decisione o ‘programmazione’ del consiglio divino sul problema della degenerazione della creazione entra nella storia di Maria dall’eterno ora della divinità stessa.

L’attualizzazione che il testo mostra è dunque tutt’altro che un artificio letterale! Questa attualizzazione è “mitica” o “apocalittica”: ciò che né gli angeli sapevano né Maria comprendeva immediatamente, entra nella storia (sacra) con una sorpresa totale.

b. Il termine “la grande misericordia” -- in greco antico “to mega eleos” (“magna misericordia” in latino) -- è radicalmente biblico: Sal 51(50): 3 (“nella tua grande misericordia cancella il mio peccato”), -- Neemia 13:22 (“abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia”).

La parabola degli operai dell’undicesima ora,

Questo esprime in modo preminente quella grande misericordia del tempo della fine: anche ... coloro che, nel corso della storia sacra, “non fecero nulla” (“rimasero lì impassibili”), ricevono ancora, poco prima della fine del “giorno” - prima che “la notte” (della piena fine del tempo) si instauri - “la stessa ricompensa”, cioè una partecipazione alla felicità del tempo della fine.

Con la lieta novella irrompe infatti il grande preludio della fine completa dei tempi. E così anche “la grande misericordia” - di cui noi - Ap. th. 55 (“gli operai dell’undicesima ora”) - abbiamo visto il grado mariano, di vasta portata. Ogni disperazione assoluta - così tipica di alcuni contemporanei - le persone coinvolte si fanno da sole! L’offerta di Dio rimane valida.

Ueber dich, 103. -- “L’orda feroce di tanta malvagità che non ti confessa, con parole chiare, come la pura madre di Dio, sta piangendo.-- Perché per noi, almeno, tu sei la porta della luce divina che scaccia ‘la notte’ della vita senza scrupoli. “

Ibidem, 108. -- “Mostrami, vergine, la giusta via affinché io possa - lungo quella via - trovare la porta che dà accesso ai regni celesti, - alle divine tende di dimora del paradiso, - alla vera, eterna vita beata. “

Questo testo ricorda la fede “tardiva” del - proprio a causa di quella fede tardiva - buon assassino.

2. Natale. 25 dicembre.

K. Kirchoff, *ost.*, 11, 136. -- “Ai morti, la resurrezione è ora data attraverso la tua indicibile e indicibile maternità, madre di Dio, sovrana. Poiché la vita - avvolta nella ‘carne’ (l’umanità terrena) - è uscita da te radiosamente e ha espulso visibilmente la notte della morte. “

Questo mostra l’unità radicale di tutto il mistero di Cristo: Il Natale, la nascita di Gesù, è già Pasqua - e - risurrezione! I “morti”, cioè noi! Noi come alienati da Dio, a causa del peccato originale, siamo “morti” davanti a Dio, cioè privi della gloria e della vita divine. La vita in senso radicale si rivela solo nel bambino di Maria. Solo allora possiamo veramente pensare alla vita nel vero senso della parola.

Ueber dich, 105. -- “In modo indicibile e inenarrabile hai dato alla luce questo giorno un figlio, una pura madre di Dio. Per mezzo della quale ai morti è data la resurrezione. Perché la vita, circondata dalla ‘carne’ (l’umanità terrena) da te, è emersa radiosamente per tutti e ha distrutto visibilmente la paura della morte. “

Lo si vede: in infinite variazioni lo stesso tema!

Verginità.

Moltissimi contemporanei moderni e postmoderni non possono credere che Maria sia stata una madre vergine! Di questa opinione non danno mai nessuna prova decisiva,--ma solo indicazioni biologiche di cui non si dimostrano mai perfettamente applicabili alla maternità di Maria.

Ost., II, 84.-- “La vergine ha dato alla luce il suo bambino mentre non conosceva il mistero delle madri. Eppure: è madre ed è rimasta vergine! A lei cantiamo canti di lode! A lei gridiamo: “Madre di Dio, gioia a te! “

Di nuovo, un tema che ricorre in infinite variazioni di preghiera.

Ueber dich, 102. -- “La grazia è sbocciata aperta. Giurata grazie a te è la legge, intera e santa. Perché tu, pura, hai messo al mondo il Signore che ci dà il perdono dei peccati, -- vergine. “

La coppia contrastante “legge/grazia” (Vecchio Testamento/Nuovo Testamento) risale, tra gli altri luoghi, a Romani 7,1f, dove San Paolo discute sia il valore che l’indegnità della “legge” del Vecchio Testamento.

Dal mondo superiore - divino.

I teologi attuali parlano di “verticale”. Molti teologi si attengono al “cristianesimo orizzontale” che ragiona a partire dalla nostra umanità. Non così la Bibbia. Non così la liturgia bizantina!

Ueber dich, 104.-- “Con la sua sola volontà colui che ha prestato dal tuo grembo, - il tuo grembo senza macchia, ‘carne’ (povero uomo - essere), ha operato il mondo: perché ha voluto ricreare dall’alto la ‘carne’.-- Lui noi esaltiamo sopra tutti in tutte le epoche. “

La grazia è la vita divina per l’uomo! Cioè puro dono! Puro dono!

Ueber dich, 103. -- “Impotente divenne la legge! Oltre ha disegnato l’ombra. Perché al di sopra della nostra mente e comprensione, vergine, mi apparve la grazia della nascita di colui che è Dio e salvatore. “

Ancora: l’insegnamento paolino sulla ‘legge’ e la ‘grazia’.

La nascita di un sovrano.

Lo sappiamo: i magi (tre re) “dall’oriente” arrivarono a Gerusalemme dicendo: “Dov’è il principe dei Giudei che è appena nato? Abbiamo visto la sua stella (...)” (Matt. 2:1vv.).

Ueber dich, 101. -- “Quando dalla tribù di Giuda i principi furono inghiottiti, interi e puri, come ‘pastore’ (principe) tuo figlio e Dio si fece avanti e iniziò in verità il dominio “sui confini della terra”. “

Non solo dei Giudei, ma - come vedono soprattutto gli apocalittici - di tutto il pianeta, Gesù è il principe: “Sei tu il principe dei Giudei? “ -- Gesù rispose: “Tu dici. “ (Matteo 27:11).

Apok. 22:16. -- “Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per farvi conoscere queste rivelazioni riguardanti le chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella splendente del mattino”.

Maria partecipa a questa sovranità: poiché ha fatto risplendere il sovrano dal suo grembo, appare in tutta verità come la dominatrice di tutte le creature.

Ueber dich, 41. -- “Vedi: manifestamente la madre di Dio - come il santo monte su cui è costruita la casa del Signore - è esaltata sopra ‘le potenze’ (gli alti angeli). “

Ueber dich, 57.-- “Al di sopra delle collezioni di spiriti tu sei esaltata come madre di Dio, e alla presenza di Dio tu stai. Noi lodiamo, vergine acclamata, il tuo bambino e lo esaltiamo in tutte le epoche”.

Maria è con Gesù “la coppia primigenia” della rivelazione: “Tutti gli abitanti del cielo si inginocchiano, vergine, davanti a colui che da te si è fatto “carne”. Con i terrestri si inginocchiano, come si conviene, gli inferi. Perché egli si è fatto conoscere in modo glorioso”. Cfr. Filippesi 2:10.

La madre del sovrano.

Sappiamo dalla storia culturale quale ruolo profondo, nella vita del monarca, giocavano nell'antichità, quando la regalità e tutta l'autorità erano ancora "sacre", cioè radicate in un mondo superiore e responsabili verso quel mondo superiore, sia la madre del monarca che la monarchessa, come moglie del monarca: erano, per così dire, il trono stesso su cui il monarca maschio governava. La sua misteriosa forza vitale era la vera base della sua azione maschile.

Qualcosa di simile è vero per Maria. -- Si legge ad esempio 1 Re 2:19/22: la madre del re 'siede' alla destra del re; -- il 'possesso' di una delle mogli del principe (deposto o morto) è un titolo di successione, come ad esempio 2 Sam. 3:7, -16:22 indica). Vedi anche Jerem. 13:18 (la regina madre).- Confronta Ps. 110 (109):1 (seduto alla destra generalmente).

Luk. 1:43. -- "Perché mi è 'dato' che venga a me la madre del mio Signore?" dice Elisabetta a Maria durante una visita. Questa espressione, vista sullo sfondo degli atteggiamenti di allora e di quelli precedenti, è significativa.

Ueber dich, 47.-- "Principessa sei tu. Perché in mezzo alle meraviglie tu hai, sposa". Hai portato nel mondo il principe e signore che ha distrutto i regni degli "hades" (inferi). Come supplicante, rivolgiti a lui a braccia aperte, affinché egli ritenga degni del regno celeste tutti coloro che ti cantano le lodi. "

Il **salmo 45 (44):10** ("Alla tua destra ... una consorte, carica dei gioielli d'oro di Ofir") viene portato (*Ueber dich*, 44): "Secondo il salmista, pura, tu cammini come una principessa (consorte) alla destra del principe uscito raggianti dal tuo grembo. -- Rivolgiti, intera e immacolata, come supplicante a lui affinché possa stare alla "sua destra" nel giorno del castigo. "

La frase "alla sua destra nel giorno del castigo" si riferisce a Matt. 25:34 ("Allora il principe dirà a quelli che sono alla sua destra: 'Venite, benedetti del Padre mio, e ricevete il regno che, fin dalla fondazione del mondo, è stato preparato per voi'").

Con il quale - di sfuggita - i tempi della fine sono esplicitamente in arrivo.

Ueber dich, 171. "Aprirò la mia bocca e sarò pieno di spirito (ispirazione di Dio). Cantami una canzone in onore della Regina Madre.

Con gioia apparirò a quella lode. Con gioia canterò di cose meravigliose da lei”.

Il paradosso dell’incarnazione nel grembo di Maria.

‘Paradosso’ è “tutto ciò che è contrario all’opinione comune” o, ancora, “tutto ciò che è qualche inversione al contrario”.

Ueber dich, 121. -- “Al di sopra degli eserciti degli angeli disincarnati sei diventata esaltata, vergine, poiché hai consegnato un corpo a Dio, il disincarnato. Perciò ti supplico, pura: “Uccidi tutti gli impulsi incontrollati del mio corpo”.

‘Corpo’ qui è da intendersi in senso platonico, cioè “tutto ciò che è incarnato e partecipa contemporaneamente a tutti gli alti e bassi della vita cosmica. “Questo termine non implica un disprezzo di principio per tutto ciò che è corporeo in sé (come, per inciso ... nel caso del pensatore greco Platone, nemmeno). Ma comprende un culto non ingenuo del corpo.

Quindi il paradosso è che, proprio fornendo alla seconda persona della Trinità un corpo nel mondo, Maria si eleva al di sopra anche degli angeli disincarnati. Fornendo il cosiddetto “inferiore” si eleva al di sopra del cosiddetto “superiore”!

Immediatamente evidente è l’altissima riverenza per l’evento dell’incarnazione e la riverenza per tutto ciò che è corpo.

Qualcosa di analogo: ***Ueber dich, 137.*** -- “Le leggi della natura, grazie a te, sono state rinnovate. Perché in un modo che trascende la natura, tu hai ricevuto il Logos (Gesù come saggezza dell’universo) nel tuo grembo. Perciò ti supplico, in fede: “Che colui, al di sopra di ogni macchia, che ha agito “al di sopra della natura umana” in molte situazioni senza scrupoli e si è subito allontanato da Dio, si pentì, -- sia, grazie alle vostre preghiere, per lui un salvatore. “

L’espressione “al di sopra della natura umana” (essere senza scrupoli) si riferisce al termine greco antico ‘hyper.anthropos’, ‘Uebermensch’ (uomo oltre la persona media). Coloro che parlano in questo modo ‘esagerano’ in qualche modo, naturalmente, -- specialmente quando lo fanno in relazione alla ‘natura’ e alle ‘leggi della natura’. Ma parlare in questo modo insinua una forma di cinismo o impudenza di vasta portata, - come dimostra la parabola del giudice (cinico) e della vedova (fastidiosa), (Lu 18:1/8;// 11:5/8).

Che Maria abbia lasciato le leggi naturali nella sua maternità è, tra l’altro, un tema regolare della liturgia bizantina.

3. Natale completato (epifania, teofania).

J. Tyciak, *Die Liturgie als Quelle ostlicher Frömmigkeit*, (La liturgia come fonte della pietà orientale), Freib.i.Br., 1937, 14ss.

È bene conoscere l'insegnamento paolino sulla natura non umana - la creazione - per capire ciò che segue.

Rom. 8:18/25 dice quanto segue. La "creazione" è buona in sé. Ma è stata trascinata, dal primo peccato di Eva e Adamo, negli alti e bassi dell'umanità senza scrupoli. Attraverso l'incarnazione di Gesù, le cose si ribaltano: l'umanità, almeno il credente, è ora in attesa della "gloria che viene" (attesa del tempo della fine). Con essa, anche la "creazione" attende "lo svelamento della (gloria dei) figli di Dio (coloro che sono come Dio).

Ma dal primo peccato e dal peccato originale, "la creazione geme, come nelle doglie del parto", finché non arriva la liberazione anche per lei, con quella dell'umanità.

Questa è la - per l'umanità biblica e bizantina così evidente - dimensione cosmica dell'incarnazione di Gesù.

Ora vedi qui cosa dice Tyciak. -- Il Natale è già 'epifania', cioè l'entrata gioiosa di Dio come sovrano che riempie di 'luce' (= gloria divina) l'umanità e il cosmo. Il 'sigillo' (completamento) del periodo natalizio, tuttavia, è la celebrazione dell'epifania, che è anche chiamata la "festa della teofania" (celebrazione di Dio che si mostra).

"Oggi tu fai il tuo ingresso regale nel mondo. Immediatamente siamo stati segnati dalla tua luce, come con un sigillo, in quanto abbiamo capito e ti abbiamo lodato: Sei venuto. Tu hai fatto il tuo ingresso regale - tu, la luce inavvicinabile".

In altre parole: ciò che è inavvicinabile, Dio come realtà onnicomprensiva, viene, cioè si rende accessibile! Il paradosso.

J. Casper, *Weltverklärung im liturgischen Geiste der Ostkirche*, (Illuminismo mondiale nello spirito liturgico della Chiesa orientale), Fr.i.Br., 1939, 40.

Si tratta della "grande santificazione dell'acqua". Come il Signore discese nelle acque del Giordano al suo battesimo - non per santificare se stesso ma per santificare l'acqua e immediatamente tutta la creazione attraverso la consacrazione, così anche la Chiesa - lei è il Cristo misticamente, cioè nascosto, vivente - compie ogni anno la grande consacrazione giordana che santifica il mondo intero.

I testi. -- "La voce del Signore risuona sulle acque (Gen. 1 :1vv. (storia della creazione); -- Matt. 14:24vv. (Gesù cammina sul lago),-- 8:23/27 (Gesù calma la tempesta)) : "Venite, ricevete tutti lo spirito di sapienza, lo spirito di conoscenza, lo spirito di profonda riverenza verso Dio che è la Sua entrata in possesso di Cristo. "

Spirito' significa, prima di tutto, 'forza vitale che crea doni' - allo stesso tempo, 'Spirito Santo, terza persona'. Così una specie di 'Pentecoste', un abbassamento dello spirito, accompagna l'evento cosmico. L'acqua, il cosmo intero, -- respirano con noi gli atteggiamenti della saggezza, della conoscenza, -- la base della saggezza e della conoscenza, cioè la profonda riverenza per Dio. Uomo e cosmo, l'azione di Gesù nell'uomo e nel cosmo non sono due ambiti separati. Questo testo si riferisce al "vento" - lo spirito - di Yahweh sulle acque primordiali (Gen. 1:2).

"Oggi - così continua il testo - anche la natura dell'acqua (op.: tutto ciò che è acqua) è santificata dalla consacrazione: le acque del Giordano (op.: al battesimo di Gesù) (come un tempo il Mar Rosso) divergono (...) mentre si rivolgono al principe.

"Perciò, fratelli e sorelle, cucchiamo con gioia l'acqua, perché almeno a coloro che lo fanno con fede, il dono della grazia dello Spirito Santo è dato visibilmente per mezzo di Cristo nostro Dio e allo stesso tempo salvatore delle nostre anime".

"Perché oggi la Santa Trinità si è rivelata sopra l'acqua del Giordano". Sempre la Santa Trinità. Gesù, sì! Ma non senza il Padre, da cui procede come Figlio, e non senza lo Spirito Santo, che è entrambi Spirito! Sempre la totalità.

4. Nota: -- Il pre-digiuno liturgico e il digiuno.

Rileggete Matth. 3:13/17 (Battesimo di Gesù) e sulla scia di questo Matth. 4:1/11 (Il soggiorno di Gesù nel deserto).

Come indica Deut. 8:2/6 (La prova di forza nel deserto): il passaggio di quarant'anni attraverso il deserto - fino alla "terra promessa" - è, agli occhi di Yahweh, una prova in corso allo scopo di "rivelare la profondità del cuore. "Yahweh saprà con certezza cosa - esattamente cosa ha sul "suo popolo" solo quando sarà sottoposto a una prova. E quindi a tentazioni di ogni tipo. Se quel popolo "eletto" si astiene, se si mortifica, allora apparirà che ciò che confessa con la bocca lo intende con il cuore.

Gesù lo imita: anche lui andrà nel deserto per essere "messo alla prova".

Mattia tipizza Gesù usando citazioni dell'Antico Testamento.

1.-- *Le conseguenze della deviazione.*

Num. 14. -- Numeri racconta la deviazione -- Dan. 12:4 (“Molti devieranno qua e là”) -- degli israeliti, che si ribellano contro Mosè e Aaron. Finché la gloria di Yahweh (14:10) si mostra.

Con un annuncio delle brutte conseguenze - toledôt, storia di discendenza (Gen. 2,4, 6,9, 25,19, 37,2) della rivolta (14,22/25). Che porta ad una divisione giudicante tra coloro che sono stati trovati buoni da Yahweh e coloro che sono stati trovati cattivi (senza scrupoli) da Yahweh.

“Per quarant’anni “porterai il peso” dei tuoi misfatti, e giungerai alla piena realizzazione di ciò che significa mancare a me, Yahweh” (14:34).

Rileggete per un momento Ap.th. 18 (Inferno come premessa): L’apparizione di Gesù nella storia umana mette al primo posto il fallimento, in maniera grossolanamente spregiudicata, dell’umanità. Vedi anche Ap.th. 38.

Il capovolgimento al contrario. Il modello è Giuseppe, il patriarca (Gen. 50:20): “Il male che volevi farmi, -- il piano di Dio lo ha trasformato in bene. “Grazie alla “grande misericordia” di Dio (Ap.th. 57), Gesù è inviato all’umanità deviata, -- per trasformare il male che gli è stato fatto (i suoi passaggi sulla croce ne sono l’epitome), in bene (la gloria celeste basata sulla fede).

Infatti, Gesù, una volta battezzato nelle acque del Giordano, viene mandato dal Padre nel deserto per essere messo alla prova “per quaranta giorni”. “

Matteo, per esempio, ne cita tre tipi. Gesù mostra a Satana ciò che - proprio nel profondo del suo cuore è all’opera:

a/ al di fuori del suo Padre celeste non cerca “il suo cibo” (la volontà del Padre) (Deut. 8:3; Matt. 4:4);

b/ il suo Padre celeste non impone un falso miracolo, -- per “vana” gloria (Deut. 6:16; Matt. 4:7);

c/ Gesù non si allontana dal suo Padre celeste per aderire al falso dio di questo mondo, Satana, per acquisire “tutti i regni di questo mondo con la loro gloria” (Deut. 6:13 (Niente idoli); Matt. 4:10).

Gesù, in altre parole, digiuna, mortifica! Così i postumi della deviazione sono annullati e rivolti al contrario. -

2.-- *La considerazione del Padre Celeste.*

Come promesso nel Sal. 91 (90): 11/12, il Padre assiste Gesù attraverso gli angeli (Matt. 4,11: “Allora il diavolo lasciò Gesù e gli angeli si avvicinarono e lo servirono”).

Come dice il Salmo 91 (90):13 (“Sulla bestia selvatica e sulla vipera metterai il tuo piede; con il piede calpesterai il cucciolo di leone e il serpente”) e come dice Deut. 8:15 (“Yahweh, il tuo Dio, che ti ha fatto attraversare il grande e terrificante deserto, terra di serpenti velenosi, di scorpioni e di sete, che, in una terra senz’acqua, ha fatto sgorgare per te (Israele) acqua dalla roccia più dura), così fece anche Gesù, secondo Marco. 1:13: “E Gesù viveva in mezzo alle bestie selvatiche, e gli angeli lo servivano. “Gesù era protetto dal suo Padre celeste dalle “bestie selvatiche” (simbolo dei demoni).

Il nuovo Mosè.

a. Come dice Deut. 9:18 (“Per quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare pane e senza bere acqua”) di Mosè, così fa Gesù: “Digiunò per quaranta giorni e quaranta notti. Dopo di che ebbe fame”.

Come dice la fine di Deut. (34,1/4): Mosè sale sul monte Nebo (...) e Yahweh gli mostra tutta la terra (promessa). Analogamente Gesù: innalzato su un alto monte da Satana, Gesù si fa mostrare da lui “tutti gli imperi del mondo con la loro gloria. “Quest’ultimo - come Mosè - non deve essere assorbito da essi; al contrario. Con “l’intimo del suo cuore” Gesù era totalmente estraneo ai poteri politico-economici nella morsa di Satana.

b. Anche questo; come detto, “il digiuno è: astenersi dal mondo, un mondo caratterizzato - 1 Gv. 2:15/17 - dal desiderio sensuale, dalla concupiscenza degli occhi (cioè, la seduzione del mondo e la sua gloria) e l’orgoglio della ricchezza. In cui Gesù non potrebbe mai fondersi.

Teniamolo a mente quando ora citiamo alcuni testi.

J. Casper, *Weltverklärung im liturgischen Geiste der Ostkirche*, (Illuminazione mondiale nello spirito liturgico della Chiesa orientale), Fr.i.Br., 1939, 43/55 (il digiuno preliminare di quattro settimane), 55/64 (il grande digiuno di quaranta giorni).

La deificazione dell’uomo nella misura in cui arriva al “vedere” della fede è la meta del “digiuno”, cioè tenersi lontano dalla spregiudicatezza come caratterizza il “mondo” in senso peggiorativo.

O.c., 46 “Ogni lacrima, ogni parola di penitenza detta, - conducono alla ‘illuminazione’ (glorificazione) nel Signore, - al rinnovamento dello ‘spirito’ in Dio. Questo è il significato della Quaresima nella Chiesa orientale, così come di ogni “asceti” orientale. “

Per inciso, questo è anche il significato corretto dell'affermazione che “noi, in Quaresima, dovremmo vivere come angeli - “bios angelikos”, vita angelica. “Gli angeli qui sono gli esseri superiori timorati di Dio, che, come gli esseri umani, devono attenersi al codice di condotta - i dieci comandamenti - della creazione. Chiunque intenda l'espressione come “fuga dal mondo” fraintende.

Il pre-digiuno comprende, secondo P. Francis, *De voorvasten (Een voorbereidingstijd op de grote vasten)*, (Il pre-digiuno (Un tempo di preparazione al grande digiuno), in: Apostle Andrew (Gent) 21 (1993) 2 (Feb.), Zacheüs Sunday, la domenica del fariseo e del toller, la domenica del figlio perduto, la domenica del giudizio universale.

L'autore sottolinea che noi, come credenti in Cristo, “abbiamo davanti a noi il Signore Gesù Cristo”, che “ha assunto la natura umana in tutto tranne il peccato (capire: comportamento spregiudicato). “

E infatti *Ueber dich, 174.* -- “Per salvare il mondo, il sovrano su tutti - con l'impegno di se stesso - è apparso nel mondo. Poiché, come Dio, è pastore (principe), è apparso, per amore nostro, come un essere umano uguale a noi. Infatti, mentre attraverso il simile (nota: il modello, in questo caso la propria umanità) chiama il simile (nota: l'originale, in questo caso l'umanità decaduta), come Dio sente ‘alleluia’“.

Quest'ultimo significa: mentre Gesù vive sulla terra come un comune mortale, lui, come Dio, in cielo, è ricevuto con un continuo “alleluia”. Che significa “lodate Yahweh”. “

Il termine ricorre, nel *Nuovo Testamento*, in Apok. 19:1. Una folla innumerevole in cielo grida: “Alleluia! Salvezza e gloria e potenza al nostro Dio! “. Nei salmi, la frase ricorre più volte.

Infatti, grazie alla “unio hypostatica”, l'unità di una sola persona in due nature, Gesù è sia sulla terra, visibile, che in cielo, invisibile. Il digiuno di Gesù rientra nello schema “per mezzo dell'uguale (modello), il suo digiuno, chiama l'uguale (originale), il nostro digiuno”. Il suo modello è divino; il nostro è puramente umano ma volto alla deificazione, grazie a lui.

Rimpianto/ rimorso/ pentimento. Il rimpianto che proviamo quando sbagliamo i calcoli. Rimorso, quando sperimentiamo il rimpianto nella nostra coscienza. Pentimento, quando sia come esseri coscienti proviamo rammarico e per essere coscientemente coerenti: riparare il male commesso (volere).

Ascolta il testo della domenica del figlio perduto. (Casper, o.c., 49) “Come l’assassino (buono) grido: “Ricordati di me! “Come l’esattore delle tasse, volto gli occhi verso il basso, mi batto il petto e grido: “Abbracciami! “Come il figliol prodigo - Dio interamente e totalmente compassionevole - salvami da tutte le mie colpe (spregiudicatezze), - tu che controlli tutto - in modo che io canti in lode l’ampio grado della tua comprensione per me. “

Sempre la Bibbia come fonte di ispirazione! Perché? Perché ciò che la Scrittura racconta - il fatto del buon assassino, le parabole del fariseo e dell’esattore delle tasse e del figliol prodigo - è situato nell’eterno presente di Dio, - così che, anche nel 1993, siamo ancora invariabilmente contemporanei della storia biblica.

“Mysterium iniquitatis”.

Il mistero dell’inconcepibilità, la deviazione commessa qua e là da molti (Dan. 12:4).-- J. Casper, o.c., 50. -- Il sabato prima della domenica del Giudizio Universale, i cristiani bizantini commemorano le anime dei defunti (All Souls Saturday).

“Nelle preghiere del giorno delle anime, l’essenza della Chiesa orientale diventa visibile, ancora una volta: essa non si aggrappa, con il suo sguardo, alle azioni dell’uomo - nota: teologia orizzontale - ma alla potenza del Signore - nota: teologia verticale -.

a. È vero che anche lei realizza pienamente il “mysterium iniquitatis” ed è consapevole - in modo pieno e completo - della debolezza e della povertà umana - dalla caduta di Adamo.

b. Ma lei mette la sua fiducia nel sangue del Salvatore, Gesù, con cui egli redime i mortali, -- nella vittoria di Cristo che ‘è’ la nostra vittoria, -- nella sua risurrezione che è anche la nostra risurrezione. “

Quest’ultimo poggia sull’unità di destino del Logos incarnato e dell’umanità peccatrice ma pentita (“corpus mysticum”, “corpo” mistico o nascosto di Cristo sono i fedeli).

“Pensiero positivo” qui si chiama concentrarsi sulla gloria su cui spendono il nostro peccato e il nostro pentimento.

Coloro che coltivano troppo una sorta di “misticismo della sofferenza” (si intende: soffermarsi emotivamente sulla sofferenza, anche quella di Gesù), cadono troppo facilmente in un pensiero negativo, a volte molto ombelicale. Questo è ciò che l’Oriente cristiano evita!

Il digiuno vero e proprio.

J. Casper, o.c., 55/64.-- La "Grande Quinzaine", -- Comprende cinque domeniche. -- La vera croce pasquale c'è già!

"Prendiamo il santo inizio della Quaresima con il pentimento dell'anima. Gridiamo: "Signore, - Cristo, tu solo sei pronto alla riconciliazione".

"Il santo periodo della Quaresima". -- Si noti il termine "santo (della Quaresima)": "santo" nel senso di carico di potere, -- "santo" anche, sì, specialmente, nel senso di "moralmente elevato" perché il Decalogo o "dieci comandamenti" rimangono la grande posta in gioco, -- insieme alla prospettiva storico-salvifica (preparazione alla gloria del tempo finale).

Nota: -- Anche se molto "spirituale" e in sintonia con tutto ciò che è "superiore", tuttavia la liturgia bizantina è molto "materiale"! Anche la materia - nel senso platonico (il cosmo con i suoi alti e bassi ma anche i suoi bassi) è inclusa nella deificazione complessiva.

La venerazione della croce.

Tranne l'Ascensione della Croce (14 settembre) e il 1° agosto, la croce materiale è particolarmente venerata nel corso della terza domenica di Quaresima e di tutta la quarta settimana di Quaresima. In Occidente, questo è il caso del Venerdì Santo.

Casper : L'albero della conoscenza (Gen. 2:17; 3:1ff) divenne fatale per Eva e Adamo (con la morte fisica come ultimo atto della vita). Cristo è morto su un tronco d'albero (con il passaggio alla vita eterna, donata da Dio, come effetto).

Il cipresso, l'abete e il cedro, secondo la leggenda il legno della croce di Cristo, sono quindi inclusi nella liturgia della Quaresima propriamente detta, poiché tutta la creazione extra-umana (Rm 8,18vv.) partecipa - come estensione del "corpus mysticum Christi" - alla sofferenza di Gesù (croce passa).

Cfr. o.c., 61.-- Nella terza domenica di Quaresima ha luogo l'elevazione della croce: il sacerdote solleva una croce ornata di fiori, adagiata su una chiave, -- la porta -- sotto un leggero accompagnamento, ai fedeli, li benedice con essa, la depone su una piattaforma, la lascia venerare.

"Venite, voi che credete, e adorare la croce che dà la vita! Volontariamente Cristo ha steso le sue mani sulla croce, elevandoci alla vita beata originariamente immaginata. "

Seguite quindi - dal venerdì prima della quinta domenica di Quaresima - passa la croce e passa la resurrezione. Questa è l'essenza dell'opera di redenzione in senso stretto, - l'essenza del mistero di Cristo.

Nota: -- Teologia apocalittica.

Rileggete Ap.th. 63 (“rivelando le profondità del cuore”), 64 (“nelle sue profondità del cuore”), 65 (“Con le profondità del suo cuore Gesù era totalmente estraneo (...”).

Apokalupsis’, -- lo abbiamo già detto prima: ‘apokalupsis’, lat.: re.velatio, la rimozione del ‘velum’ o velo, cioè svelare, -- cioè l’oscuramento di ciò che è “nel profondo” del cuore, : “nel cuore e nella mente” (altra espressione biblica), “l’oscuramento dei pensieri intimi o nascosti di (molti) cuori” (Luk. 2:35; profezia di Symeon), -- simile a Jn. 3:19/21 (vedi anche Jn. 2:25: “Gesù sapeva cosa c’è nell’uomo”), Jn. 9:39.

Si confonde troppo spesso “apokalupsis” con semplicemente:

a. un genere letterario (“l’apocalittico”),

b. con rivelazioni del tempo della fine di tutti i tipi. Ma si dimentica, ovvero si sopprime e/o si copre il fatto che il genere e la dottrina del tempo della fine stanno o cadono con “(il più profondo del) cuore”! Già ora i nostri tempi della fine vengono decisi sulla base di ciò che siamo veramente “nel profondo del nostro cuore”.

Che questa sia davvero l’interpretazione corretta è dimostrato dall’espressione standard, Matt. 25:34: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete il regno in eredità”.

Nota: L’esercizio del potere sovrano di Dio - che è stato preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”.

Ora, per una volta, si ragiona: il regno degli ultimi tempi (a partire dall’ultimo giorno) è già lì, preparato com’è, nello spirito del Padre (e del Figlio e dello Spirito Santo), fin dalla creazione del cosmo. La fine è già lì dall’inizio!

Di **passaggio:** da cosa? Perché tutto ciò che procede nel tempo proviene dall’eterno ‘ora’ o ‘presente’ di Dio. Viene, letteralmente, dall’eternità di Dio nel tempo, in cui si mostra, spalmato in passato, presente e futuro, -- in modo velato certo (il misterioso), e prima di tutto “nel più profondo del cuore”. “

Non c’è una sintesi più fine di ciò che è la teologia apocalittica della frase di Gesù “ciò che era già lì da prima del principio”! Questo mentre sta parlando dei tempi finali.

Così che il genere letterario che parla delle catastrofi della fine del tempo e del giudizio tremendo si trova già “nel digiuno”, in cui si decide il destino in quel tempo della fine. Analisi del destino, sì! Psicologia del profondo, sì! Dottrina del tempo della fine, sì! Tutto in uno!

5.-- Il mistero pasquale.

Cominciamo con le Scritture.

P. van Imschoot, *Jesus Christ*, Roermond/Maaseik, 1941, 63/75, discute Gesù come il Messia, 'christos' (greco antico), colui che attraverso l'unzione è 'santo' e consacrato a Dio.

Gesù ha dovuto difendersi da idee sbagliate. Per esempio, l'opinione che il Messia sia "il figlio di Davide" che libererà Israele dalla dominazione straniera e addirittura dominerà gli altri imperi (l'interpretazione 'politica'). Le persone che hanno visto Gesù erano molto di questa opinione. Così era anche l'opinione dei "libri apocalittici" - Dan. 7:13/14 e sulla sua scia - che proponevano un salvatore preesistente, "celeste", che effettua la separazione giudicante (i malvagi sono condannati da lui; i buoni "li invita alla sua tavola" (Enoch, Esdra)). Fino a lì due opinioni.

Solo alla fine della sua vita - quando la sua stessa concezione del Messia si era dimostrata abbastanza chiara - Gesù dichiarò apertamente di essere "il Messia". Questa concezione è contenuta nel misterioso appellativo di "persona dell'uomo" che Gesù si è dato. "(O.c., 68v.).

Ciò che è vero - secondo il proponente - è che in alcuni ambienti il termine "figlio dell'uomo" è stato applicato al Messia.

a. Gesù, il figlio dell'uomo.

Van Imschoot dice quanto segue. -- I contesti in cui Gesù si ritrae come figlio dell'uomo sono due.

a. Quando parla del suo ritorno come giudice "sulle nuvole del cielo" (Marco 13:26) o della sua venuta "nella gloria" (Matteo 10:23).

In questi conferma l'apocalitticismo ebraico (Daniele).

b. Quando parla del suo pre-ruolo come "servo del Signore" ("Ebed Yahweh"; Marco. 2:10 (come peccatore terreno); -- specialmente Marco. 10:45 (Gesù non viene per essere servito ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti); Matt. 8:20 (Gesù non ha nulla su cui posare il capo); Mark. 8:31 (profezia della sofferenza).-- "In quest'ultima serie di parole di Gesù, le allusioni al servo di Yahweh sono evidenti. "(O.c., 70).

In altre parole, nell'interpretazione di Van Imschoot, "figlio dell'uomo" e "servo di Yahweh" corrono parzialmente insieme.

b. Gesù, il Servo di Dio.

Gesù vede se stesso come il realizzatore di ciò che è scritto nei testi di Isaias sul servo (sofferente e glorificato) di Yahweh.

Is. 42:1/17,-- 49:1/7,-- 50:4/11,-- 52:13/53:12, contengono i quattro canti ebed-Jahweh. Non senza enfasi sulla sofferenza come ingresso alla glorificazione.

A. Gelin, *De hoofdlijnen van het oude testament* (I contorni dell'Antico Testamento), Anversa, Patmos, 1962, 52/54, cita ad esempio: "Come un riso informe egli spunta, come una radice da un terreno assetato: senza statura o splendore che noi guardiamo, senza grazia che ci piace. "

O ancora: "Disprezzato e rifiutato dagli uomini, -- Uomo dei dolori, visitato dalla sofferenza; davanti al quale ci copriamo il volto, -- Che disprezziamo e disprezziamo. "(O.C., 52).

L'autore si riferisce immediatamente al Salmo 22 (Sofferenza e aspettative del giusto). Il Salmo 22:18/19 recita: "Posso contare tutte le mie ossa. La gente mi vede, mi guarda. Tra di loro dividono le mie vesti e tirano a sorte il mio mantello". Questo è menzionato come dettaglio da Matt. 27:35.

Per riassumere. Gesù stesso ci dà il riassunto, Marco. 14:62. Davanti al Sinedrio, il tribunale ebraico, in piedi e interrogato dal sommo sacerdote ("Sei tu il Messia, il figlio del benedetto? "Dice Gesù - nel mezzo del suo ministero sofferente - : "Sì, lo sono, e vedrai il figlio dell'uomo seduto alla destra del potere - (op.: partecipare del potere (giudiziario) di Dio - e venire con le nuvole del cielo. "

L'abbiamo detto con van Imschoot: i due in uno, -- servo sofferente (pre-rotolo), figlio dell'uomo glorificato (rotolo finale). Ma questo, -- questo è passaggio della croce e passaggio della risurrezione nella liturgia! Come dice van Imschoot, o.c., 73: secondo Luk. 24:26 è così. "Il Cristo, non dovette (nota: secondo il piano di Dio) sopportare tutte quelle sofferenze per entrare nella gloria? "

Gesù espone, così facendo, i testi "di Mosè e dei Profeti" che lo riguardano. Per portare i discepoli di Emmaus e noi, moderni e/o postmoderni, alla vera comprensione.

Finiamo con una preghiera.

H. Franke, Uebers, *Wartende Kirche (Die ältesten Adventsrufe der Christenheit)*, (Chiesa in attesa (Il più antico avvento del cristianesimo), Paderborn/ Wien/ Zürich, 1937, 39.

"L'impronunciabile politica segreta del grande decreto conciliare, noi, popolo fedele, la onoriamo in umiltà. Sorpresi, vediamo manifestarsi il miracolo del parto della vergine Maria: la divinità si unisce alla nostra umanità; l'essere in Cristo si irradia doppiamente. I servizi del cielo lo servono! E a lui sono soggette le potenze di tutto il mondo".

Contenuto

Teologia apocalittica.

- Il concetto di Dio. (1/4)
- Il concetto di gloria. (4)
- Marco sulla gloria di Gesù. (4/5)
- L'interpretazione di Pietro. (5/7)
- L'“ermeneusi” di Pietro (7)
- Teofania (epifania). (8/9)
- Epifania: apparire (mostrarsi) / vedere. (9/11)

Gesù sul trono della gloria. (12/17).

- La fine del vangelo di Marco (12/13)
- Mariologico (14)
- Il peccato (14)
- Un testo di base (15)
- Le due figure (15)
- Teologia celeste (16)
- Similia similibus (16/17)
- La religione come soluzione ai problemi della vita (17)

Il mistero dell'economia della salvezza. (18/30)

- L'inferno come premessa (18/19)
- Il mistero pasquale (19/20)
- La chiave di Maria, la vergine (20/21)
- Il mistero come “ragione sufficiente” (21/22)
- Teologia apofatica (22)
- La deificazione mistica (23)
- La designazione e/o descrizione mistica (23/24)
- Il mistero della vostra economia (24/25)
- Saggezza divina ((25/30)
- Il riassunto (30)

Il mistero. (31/32)

- Il vecchio testamento e il mistero. (31)
- La roccia. (31)-
- Brancolando per vedere un futuro lontano. (32)

Il mistero della Trinità. (33/40)

- Il tris.hagion serafico come prefigurazione. (33)-
- Abramo e i tre angeli. (33/34)
- Il mistero della Trinità. (34)
- La coppia primordiale “Gesù / Maria”. (34/35)
- La vita trinitaria. (35)
- L'uomo, immagine di Dio (36/38)
- Un tomo (39)

Il mistero angelico. (40/50)

Il mistero mariano. (51/55)

Il mistero di Cristo. (56/71)